SENATO DELLA REPUBBLICA

---- VII LEGISLATURA -----

38° SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 16 NOVEMBRE 1976

Presidenza del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

AMMINISTRAZIONI COMUNALI E PRO- VINCIALI Decreti di scioglimento di Consigli comu-	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI Annunzio
nali e provinciali e di proroga di gestioni straordinarie di Comuni Pag. 1526	Svolgimento: PRESIDENTE
AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIU- DIZIO Deferimento di domande all'esame della	* Antoniozzi, ministro del turismo e dello spettacolo
Giunta delle elezioni e delle immunità par- lamentari	dustria, il commercio e l'artigianato 1539 FERMARIELLO (PCI)
COMMISSIONE SPECIALE PER I PROBLE- MI ECOLOGICI	fari esteri
Nomina dei membri 1523	PASTI (Sin. Ind.)
DISEGNI DI LEGGE	SMURRA, sottosegretario di Stato per il la-
Annunzio di presentazione 1523 Approvazione da parte di Commissioni per-	voro e la previdenza sociale
manenti	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA
Deferimento a Commissioni permanenti riunite in sede referente di disegno di legge già deferito a Commissione permanente in sede referente	REGOLAZIONE DEI CORSI D'ACQUA Annunzio di relazione
Presentazione	N. B L'asterisco indica che il testo del di-

16 Novembre 1976

Presidenza del vice presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16).

Si dia lettura del processo verbale.

PITTELLA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta dell'11 novembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di nomina dei membri della Commissione speciale per i problemi ecologici

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Commissione speciale per i problemi ecologici, di cui alla mozione n. 4 approvata dall'Assemblea del Senato il 27 ottobre 1976, i senatori: Avellone, Benaglia, Ciacci, Del Nero, Faedo, Ferralasco, Genovese, Giudice, Guttuso, Luzzato Carpi, Manente Comunale, Merzario, Mingozzi, Minnocci, Miraglia, Mola, Nencioni, Noè, Pecoraro, Roccamonte, Salvaterra, Santi, Spadolini, Treu, Vanzan, Villi e Vinay.

La Commissione è convocata per procedere alla propria costituzione giovedì 18 novembre alle ore 17 in un'aula del palazzo delle Commissioni.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Ulteriore proroga della delega al Governo ad apportare modificazioni alla tariffa dei dazi doganali di importazione, prevista dall'articolo 3 della legge 1º febbraio

1965, n. 13, e delega al Governo ad apportare modifiche integrative e correttive al testo unico in materia doganale approvato con decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43 » (303).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro dell'interno:

- « Norme sulla sospensione e sulla decadenza degli amministratori degli enti locali in dipendenza di procedimenti penali » (300);
- « Integrazione dell'articolo 3 della legge 11 gennaio 1951, n. 56, ai fini dell'estensione ai congedati dal Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e dal Corpo degli agenti di custodia dell'elevazione del limite massimo di età per la partecipazione agli esami di abilitazione alle funzioni di ufficiale esattoriale » (301);

dal Ministro degli affari esteri:

- « Modifiche alla legge 11 aprile 1955, n. 288, sull'autorizzazione al Ministero degli affari esteri a concedere borse di studio » (302);
- « Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla competenza delle autorità e sulla legge applicabile in materia di protezione dei minori, adottata a L'Aja il 5 ottobre 1961 » (304);
- « Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sulla validità internazionale dei giudizi repressivi, adottata a L'Aja il 28 maggio 1970 » (305);

16 NOVEMBRE 1976

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

« Delega al Governo ad emanare le norme per adeguare la legislazione nazionale alle disposizioni dei regolamenti delle Comunità europee in materia di organizzazione comune del mercato vitivinicolo » (306).

Sono stati inoltre presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

DE' Cocci, VITALE Antonio e FRACASSI. — « Integrazione al decreto-legge 16 marzo 1973, n. 31, convertito nella legge 17 maggio 1973, n. 205, recante provvidenze per le zone delle Marche colpite dal terremoto nel 1972, per la concessione di un contributo all'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Ascoli Piceno » (307);

Della Porta, Salerno e Costa. — « Riconoscimento, ai fini della concessione e revisione per aggravamento delle pensioni di guerra relative al conflitto 1940-43, di infermità contratte per servizio di guerra o attinente alla guerra, durante il primo conflitto mondiale » (308).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

- « Ratifica ed esecuzione della Convenzione istitutiva di una Agenzia Spaziale Europea (ASE), con Allegati, firmata a Parigi il 30 maggio 1975 » (228), previ pareri della 4ª della 5ª, della 7ª, della 8ª e della 10ª Commissione;
- « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo istitutivo di un Fondo di sostegno finanziario dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici, aperto alla firma a Parigi il 9 aprile 1975 » (246), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

TANGA. — « Conferimento della qualifica di "aiutante" ai marescialli maggiori (cariche speciali) già in congedo al 30 giugno 1970 » (259), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

CERVONE ed altri. — « Modifiche e integrazioni alle vigenti disposizioni relative al risarcimento dei danni di guerra » (198), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 8^a Commissione;

VALIANTE. — « Disciplina delle offerte pubbliche di acquisto o di cambio di azioni o di obbligazioni convertibili in azioni » (249), previ pareri della 2^a e della 5^a Commissione;

MINNOCCI ed altri. — « Nuove norme in materia di rappresentanza in dogana » (268), previo parere della 2^a Commissione;

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

Accili ed altri. — « Statizzazione delle libere Università in Abruzzo » (270), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

Cervone ed altri. — « Modifica delle norme che fissano il vincolo di indivisibilità dei fondi agrari, di cui alla legge 14 agosto 1971, numero 817 » (248), previo parere della 2ª Commissione;

MIRAGLIA ed altri. — « Modificazioni al decreto-legge 31 maggio 1974, n. 214, convertito, con modificazioni, nella legge 16 luglio 1974, n. 294, recante norme per la distillazione agevolata dei vini da pasto di produzione nazionale » (272), previo parere della 5ª Commissione;

« Riordinamento dell'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) » (282), previ pareri della 1ª, della 5ª della 6ª e della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

16 NOVEMBRE 1976

alla 11^a Commissione permanente (Lavoro emigrazione, previdenza sociale):

RIVA ed altri. — « Riapertura dei termini per la regolarizzazione delle posizioni assicurative dei dipendenti dei partiti politici, delle associazioni sindacali e delle associazioni di tutela e rappresentanza della cooperazione, nonchè degli ex dipendenti delle disciolte confederazioni sindacali » (266), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti riunite in sede referente di disegno di legge già deferito a Commissione permanente in sede referente

PRESIDENTE. Il disegno di legge Luzzato Carpi ed altri. — « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta per l'accertamento delle responsabilità sul disastro causato dalla nube tossica in provincia di Milano » (94), già assegnato all'esame della sola 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), è deferito in sede referente alle Commissioni permanenti riunite 10ª (Industria, commercio, turismo) e 12ª (Igiene e sanità), per ragioni di connessione con il disegno di legge: Merzario ed altri. -« Inchiesta parlamentare sugli incidenti verificatisi negli stabilimenti ICMESA di Seveso (Milano) e ANIC di Manfredonia (Foggia), sullo stato di inquinamento esistente nella zona industriale di Priolo-Melilli (Siracusa) e sulle attività industriali comportanti l'impiego e la produzione di materiali, procedimenti o strumenti pericolosi o inquinanti » (220), già assegnato a dette Commissioni riunite in sede referente.

Su entrambi i disegni di legge sono chiamate ad esprimere il loro parere le Commissioni 1^a, 2^a, 9^a e 11^a.

Annunzio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), il sena-

tore Murmura ha presentato la relazione sul disegno di legge: Valiante ed altri. — « Modifiche all'articolo 35 della legge 26 luglio 1974, n. 343, recante norme sulla liquidazione e concessione dei supplementi di congrua e degli assegni per spese di culto al clero » (91).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute del 12 novembre 1976, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

3ª Commissione permanente (Affari esteri);

- « Integrazione del finanziamento per la costruzione di edifici scolastici in Buenos Aires ed in Addis Abeba » (229);
- 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):
- « Norme riguardanti i contratti e gli assegni biennali di cui agli articoli 5 e 6 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito, con modificazioni, nella legge 30 novembre 1973, n. 766 » (207).

Annunzio di deferimento all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di domande di autorizzazione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. Le domande di autorizzazione a procedere in giudizio annunciate nella seduta del 9 novembre 1976 — Doc. IV, nn. 19 e 20 — sono state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Annunzio di relazione trasmessa dal Ministro dei lavori pubblici

PRESIDENTE. Il Ministro dei lavori pubblici ha presentato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 19 marzo 1952, n. 184,

16 NOVEMBRE 1976

la relazione che dà conto dei progressi compiuti fino a tutto il 31 ottobre 1975 nell'attuazione del piano orientativo per la sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali (Doc. XX, n. 1).

Annunzio di trasmissione di decreti di scioglimento di Consigli comunali e di proroga di gestioni straordinarie di Comuni

P R E S I D E N T E . Con lettera del 15 novembre 1976, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica — emanati nel terzo trimestre 1976 — concernenti lo scioglimento dei Consigli comunali di Airola (Benevento), Massafra (Taranto), Abano Terme (Padova), Pietradefusi (Avellino) e Grazzanise (Caserta).

Con la predetta lettera il Ministro ha altresì comunicato gli estremi dei decreti prefettizi concernenti la proroga delle gestioni straordinarie dei comuni di Frignano (Caserta), Marcaria (Mantova), Lusciano (Caserta), Teverola (Caserta), Sabbioneta (Taranto) e Airola (Benevento).

Svolgimento di interrogazioni e di interpellanze

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca al punto primo lo svolgimento di interrogazioni e al punto secondo lo svolgimento di interpellanze.

Informo che, oltre alle interrogazioni all'ordine del giorno, nella seduta odierna verranno svolte anche l'interrogazione 3 - 00175 del senatore Fermariello, connessa all'interrogazione 3 - 00165 dei senatori Mancino e Grassini, e l'interrogazione 3 - 00174 del senatore Tedeschi, connessa all'interpellanza 2 - 00033 del senatore Todini.

La prima interrogazione è quella dei senatori Calamandrei e Urbani.

Se ne dia lettura.

PITTELLA, segretario:

CALAMANDREI, URBANI. — Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione. — Per avere informazioni esaurienti sulla situazione che si è determinata nella Scuola italiana di Stato di Madrid, anche relativamente agli aspetti patrimoniali della questione.

(3 - 00109)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FOSCHI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Per il funzionamento delle scuole primarie e secondarie statali di Madrid il Ministero degli affari esteri impegna una somma superiore ai settecento milioni di lire, che vengono spese annualmente per stipendi ai docenti inviati dall'Italia e per professori assunti localmente con decreto ministeriale, per contributi vari in libri, materiale didattico e spese di manutenzione ordinaria e straordinaria.

Considerato che la sede di Madrid è tra quelle che assorbono maggiori risorse, lo sforzo ministeriale non può superare l'attuale impegno. Inoltre, per indisponibilità di personale, il Ministero si trova nella impossibilità di coprire tutti gli insegnamenti con docenti di ruolo o incaricati da inviare all'estero a norma, rispettivamente, del decreto del del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1967, n. 215, e della legge 26 maggio 1975, n. 327.

Si è reso pertanto necessario fare ricorso alla cassa scolastica sia per le retribuzioni del personale supplente, sia per far fronte ad altre esigenze delle scuole in parola, in linea con il decreto interministeriale 20 luglio 1969 che all'articolo 1 paragrafo f) stabilisce che è compito delle casse scolastiche tra l'altro « curare ogni altra iniziativa che integri la azione educativa delle nostre scuole all'estero ».

In tale situazione, il consiglio di amministrazione del consorzio delle casse scolastiche di Madrid ha ritenuto indispensabile un aumento dei contributi da parte delle famiglie degli alunni, onde poter sopperire alle

16 Novembre 1976

crescenti necessità delle scuole. Peraltro, una situazione di tensione fra gli spagnoli e la comunità italiana, sfociata nella nota campagna di stampa, si determinò quando il consiglio in parola, che non sembra del resto rappresentare tutta la collettività e che riflette gli orientamenti del suo settore, abbiente, ritenne di dover alleggerire, almeno in parte, lo sforzo delle famiglie italiane, discriminando fra le quote a carico della comunità italiana e quelle a carico degli spagnoli, con affermazioni certamente inopportune per il tono quasi « razzista » e anacronistico.

Due missioni, disposte dal Ministero degli esteri, hanno però stabilito le premesse per una valutazione più serena, sottolineando che non è conforme alla politica culturale seguita dall'Italia una forma di discriminazione nei contributi alle rette scolastiche basata su considerazioni di nazionalità.

Si è invece ribadito che, se una differenza deve esistere, essa può solo essere giustificata dalle condizioni economiche di alcune famiglie, sia italiane che del paese ospitante, oppure dal maggior onere che per la scuola rappresenta l'insegnamento di materie obbligatorie per gli alunni locali ma non previste dai programmi scolastici italiani.

La situazione è tuttora in via di esame per giungere ad una soluzione ragionevole che non imponga al bilancio ministeriale un onere sproporzionato alle effettive esigenze della presenza italiana a Madrid e all'attuale disponibilità.

 $C\ A\ L\ A\ M\ A\ N\ D\ R\ E\ I$. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CALAMANDRE1. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, credo che le imformazioni del Governo al Parlamento su questa questione non possano concludersi con questa risposta. Come lei stesso ora diceva, è una questione in corso di esame e augurabilmente in corso di soluzione, una questione aperta sulla quale dico subito che mi riservo di chiedere al Governo ulteriori notizie in un futuro anche vicino. Sono d'ac-

cordo che il criterio quadro nell'ambito del quale la soluzione dei problemi aperti per la scuola di Stato di Madrid deve essere ricercata è quello a cui mi pareva che l'onorevole Sottosegretario si richiamasse e cioè che le scuole italiane all'estero in generale, ma in particolare questa scuola italiana di Stato di Madrid, debbono, insieme al compito di assicurare ai cittadini italiani là residenti i servizi scolastici, assolvere al compito di promuovere in una qualche misura la cooperazione culturale tra i due paesi.

È chiaro quindi che qualsiasi discriminazione tra presenza scolastica italiana e presenza scolastica spagnola in questo contesto fondamentale non sarebbe ammissibile e non è pensabile.

Il nodo principale da superare per risolvere quei problemi è quello di un rapporto tra i genitori degli allievi non italiani, la rappresentenza italiana e lo stesso Ministero, rapporto che si è deteriorato e che va invece migliorato ripristinando un clima d'intesa, di collaborazione e di fiducia. Non credo che a questo abbia giovato se non il contenuto, per lo meno il tono usato in una sua recente visita a Madrid da un funzionario responsabile della direzione della cooperazione culturale, scientifica e tecnica del Ministero. Nella lettera che a firma di questo funzionario è stata mandata alle famiglie degli alunni delle scuole italiane di Madrid non sono infatti tanto i contenuti che dispiacciono, come ho già detto, quanto il tono che ha una certa impronta imperativa e burocratica che, secondo precise notizie che ho al riguardo, non solo non ha giovato a migliorare il clima dei rapporti cui mi riferivo, ma lo ha ulteriormente appesantito. Tra l'altro questo funzionario per ragioni, come egli ha detto, non dipendenti dalla sua volontà, ma che si sarebbe dovuto fare tutto il possibile per evitare, non è stato in grado di avere un incontro diretto con un'assemblea dei genitori, cosa che sarebbe stata estremamente augurabile.

Vorrei quindi raccomandare al Sottosegretario di esaminare la possibilità di un sollecito ritorno dello stesso o di altro funzionario. Sarebbe infatti opportuno avere con

16 NOVEMBRE 1976

questi familiari un incontro di chiarimento il più largo e il più diretto possibile nel quale si tenesse conto di due esigenze. Innanzitutto vi è da parte della maggioranza dei familiari una richiesta di applicare in quella scuola italiana all'estero i decreti delegati. Sappiamo che a ciò ostano ancora talune difficoltà di iter della legge relativa: nondimeno penso possa essere compiuto uno sforzo per cominciare a realizzare di fatto lo spirito dei decreti delegati in quella come nelle altre scuole non italiane per dare di fatto un riconoscimento ad organismi di rappresentanza democratica dei familiari, cosa che, dato il tono delle conclusioni della missione di quel funzionario, non è stata fatta in maniera adeguata.

L'altra esigenza è quella di affrontare insieme con gli organismi dei familiari, il più possibile rappresentativi, la questione della gestione patrimoniale, dei rendiconti, della destinazione degli stanziamenti. Anche questa è una richiesta che è stata avanzata dalle famiglie e che crediamo debba trovare nello spirito dei decreti delegati un suo soddisfacimento. Ecco perchè, come dicevo all'inizio, restando aperto l'esame e lo sviluppo della questione, mi riservo di chiedere un nuovo appuntamento al Governo su questo problema in Aula o in Commissione.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Calamandrei. Se ne dia lettura.

PITTELLA, segretario:

CALAMANDREI. — Al Ministro degli affari esteri. — Perchè il Governo — oltre ad esigere dalle autorità di Santiago la risposta che esse non hanno ancora dato sulle circostanze precise nelle quali la polizia cilena ha assassinato l'operaio italiano Bruno Del Pero, e oltre a chiedere tutti i risarcimenti dovuti da quelle autorità ai familiari dell'ucciso — rinnovi la più ferma condanna del clima di terrore mantenuto in Cile dalla Giunta fascista, di cui è espressione il nuovo tragico episodio che è costato la vita di un nostro connazionale.

(3 - 00159)

PRESIDENTE. Il Govenno ha facoltà di rispondere a questa intenrogazione.

FOSCHI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Com'è noto, nelle prime ore del mattino del 5 agosto il connazionle Bruno Del Pero, residente a Copiasco (Cile settentrionale), veniva barbaramente assassinato da una pattuglia dell'Esercito cileno, mentre si dirigeva in bicicletta verso la sua abitazione.

Il nostro incaricato d'affari ad interim in Santiago, appena ricevuta la notizia dell'uccisione del connazionale, ha immediatamente presentato una energica protesta alle autorità cilene, richiedendo che venissero fornite al più presto chiare ed esatte spiegazioni su un così assurdo e tragico avvenimento.

Il Ministero degli esteri cileno, dopo ripetuti interventi da parte del funzionario italiano, ha soltanto recentemente inviato sull'incidente una nota nella quale si esprime rammarico per quanto avvenuto ma non si forniscono che vaghe spiegazioni.

Il Governo ha impartito all'incaricato di affari precise istruzioni affinchè con la massima fermezza non solo confermasse la più totale insoddisfazione del Governo italiano ma richiedesse che venisse compiuto almeno un più che doveroso gesto nei confronti della famiglia del Del Pero. Gesto che però in ogni caso non sarebbe stato mai considerato riparatore dei danni morali e materiali sofferti da quest'ultima, nella convinzione che una vita umana non si paga.

Da parte italiana alla famiglia Del Pero è stata e viene fornita tutta l'assistenza possibile, pur nella consapevolezza del vuoto che nessuno, in ogni caso, può più ormai colmare.

L'inqualificabile condotta delle forze di sicurezza cilene offre purtroppo un'ulteriore prova del disprezzo in cui queste ultime tengono i più fondamentali diritti dell'uomo. Il diritto alla vita è un principio che ha un valore universale e, in nessun caso, è permesso derogarvi. Purtroppo il regime cileno, così come altri presenti in quell'area dell'America latina, è tristemente famoso per la sua crudeltà e le barbarie in quanto esercita l'uso della violenza nella prevaricazione dei più

16 NOVEMBRE 1976

elementari diritti della persona umana. Nè ci sono parole per esprimere la più ferma condanna nei confronti di quei regimi che fanno dell'arbitrio un metodo e dell'oppressione un sistema di Governo.

Il Governo deplora vivamente l'assurdo ed inqualificabile comportamento delle autorità cilene e in ciò si fa interprete dei sentimenti di tutti coloro che hanno una coscienza democratica e credono nella libertà e nel rispetto della vita e della personalità umana quali cardini insostituibili ed irrinunciabili di una società che vuole essere civile, democratica e pacifica. Il Governo ribadisce pertanto fermamente la sua piena ed assoluta condanna nei confronti della dittatura militare cilena, del clima di terrore da questa instaurato e delle violazioni dei diritti dell'uomo compiute.

CALAMANDREI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CALAMANDREI. Onorevole Sottosegretario, le do atto della condanna che ella qui ha voluto ribadire con fermezza, condanna severa della Giunta fascista di Santiago, del clima che essa mantiene in quel paese e che è stato responsabile anche del tragico episodio che ha travolto la vita di un nostro connazionale. Il Cile rimane certamente il punto di più grave e più brutale attacco alla libertà, ai diritti dell'uomo ed alla democrazia. Un rapporto della Commissione dell'ONU sui diritti dell'uomo qualche settimana fa ha affermato che nel Cile la repressione continua ad aumentare, si allunga la lista degli scomparsi, cresce la pratica della tortura, dell'uso di misure inumane e crudeli che colpiscono i cittadini ai loro diversi livelli; alla luce anche di queste autorevoli prese di posizione dei massimi organismi internazionali, la condanna del fascismo cileno rimane un termine di verifica inderogabile per ogni paese democratico e tanto più per la coerenza del nostro Governo con i principi della Costituzione.

Si tratta perciò di una condanna da ribadire instancabilmente, con insistenza, tanto più in un momento in cui, a danno della coerenza con i principi che stanno a base delle nostre istituzioni, vengono commessi enrori come è stata in questi giorni la scarcerazione di Kappler. Credo, onorevole Sottosegretario, che se vi fosse stata, nel ribadire la condanna che ella qui ha oggi formulato di nuovo in termini così netti, una maggiore tempestività nel momento in cui giunse la notizia dell'assassinio del nostro connazionale, questo avrebbe reso ancora più esplicita la coerenza del Governo.

Vorrei anche cogliere questa occasione per rilevare negativamente che, così come non fu data pubblicità alla protesta del Governo nel momento dell'assassinio del nostro connazionale, non vi è stata — che io sappia — pubblicità, anzi non è stato compiuto nessun passo a proposito di un episodio che, se non è stato tragico, è nondimeno anch'esso di estrema gravità.

Mi riferisco alla dichiarazione che negli ultimi giorni di settembre ha rilasciato il professor Angelo Maddaloni, nuovo direttore del nostro istituto di cultura di Santiago, al giornale « El Mercurio ». Egli ha parlato di « ammirazione per lo stile di vita e di convivenza dei cileni », aggiungendo (cito testualmente): « Ho visto nelle strade e nei negozi la gente con il sorriso sulle labbra e non è cosa da poco. Se non si viene qui non si può dare un giudizio obiettivo sul Cile ».

FOSCHI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Senatore Calamandrei, siccome lei ha toccato un tema che non era contenuto nell'interrogazione, vorrei sapere se vuole presentare una nuova interrogazione che mi consenta di rispondere su questo punto, cosa che sarei in grado di fare. Posso anche rispondere in questa sede, se il Presidente me lo consente.

C A L A M A N D R E I . Dicevo, introducendo quest'argomento, che certamente esso non poteva essere contenuto nell'interrogazione perchè purtroppo l'episodio è avvenuto successivamente. Tuttavia non mi sarei sentito in consonanza con il mio dovere di parlamentare in quest'Aula se avessi ignorato un episodio di questo genere.

16 NOVEMBRE 1976

Lascio a lei signor Sottosegretario, decidere che cosa fare; comunque vorrei terminare dicendo che, a nome della mia parte politica, chiedo al Governo di richiamare questo personaggio e di non lasciarlo oltre in un incarico che evidentemente non ha i minimi requisiti per assolvere.

Credo infine che sarebbe altresì singolare se in questa occasione non dicessi che vi è un altro problema che si riferisce precisamente alla finale della Coppa Davis a Santiago.

PRESIDENTE. Non moltiplichiamo le questioni, perchè altrimenti il Governo dovrà di nuovo intervenire.

CALAMANDREI. Signor Presidente, ho terminato. Voglio solo dire che il Governo, soprattutto dinanzi all'avvicinarsi della scadenza relativa alla finale della Coppa Davis, non può molto tardare, a mio avviso, ad assumere, come è nelle sue responsabilità, una posizione in proposito, valutando ed interpretando adeguatamente i sentimenti diffusi e prevalenti in proposito nell'opinione democratica del nostro paese.

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, stando alla sua interruzione di poco fa, forse lei vuole aggiungere qualche cosa, anche se è al di fuori della prassi. Ha facoltà di panlare.

FOSCHI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. La ringrazio, signor Presidente. Siccome il senatore Calamandrei ha sollevato delle questioni che vanno al di là del tema dell'interrogazione, volevo far rilevare che non mi era possibile, nella forma ufficiale, fornire delle risposte dettagliate.

Per quanto attiene, comunque, alla cosiddetta dichiarazione del nuovo direttore dell'Istituto di cultura, professor Maddaloni, sarei in grado di fornire successivamente tutte le più ampie delucidazioni, dando assicurazione che abbiamo provveduto non solo a chianire il problema che sembra fosse solo parzialmente rispondente a quanto apparso sui giornali, ma anche a prendere in esame più definitive decisioni relative alla direzione del nostro istituto di cultura per ragioni quanto meno di opportunità. Non ne abbiamo data pubblicità evidentemente perchè sembrava fosse più opportuno in questa fase chiarire. Ma non vorrei lasciare alcun dubbio sulla sostanza della risposta che stasera ho fornito, che essendo, mi pare, al di là di ogni possibile equivoco e al di là anche di ogni linguaggio diplomatico, una risposta di severa condanna e una piena assunzione. . .

CALAMANDREI. Gliene ho dato atto...

FOSCHI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. La ringrazio di questo. Vorrei anche che volesse contesemente prendere atto che questo stesso atteggiamento naturalmente ci impone di essere coerenti per ogni altro episodio che riguardi il Cile e ogni governo dittatoriale che somiglia quello cileno.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Ferralasco e di altri senatori. Se ne dia lettura.

PITTELLA, segretario:

FERRALASCO, LABOR, DALLE MURA. — Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del bilancio e della programmazione economica. — Premesso:

che nel corso della seduta del 20 novembre 1975, di fronte alla palese inadeguatezza dello stanziamento di bilancio previsto per l'anno 1976 per il nimborso spese dei funzionari dell'Ispettorato del lavoro incaricati delle ispezioni, il Governo assunse il formale impegno di adottare misure idonee a garantire il regolare svolgimento dei compiti di istituto di quegli uffici connessi con detta funzione ispettiva, accettando l'ordine del giorno presentato ed approvato dal Senato in quella stessa sede;

che a distanza di mesi, nonostante il noto e considerevole aumento subìto nel frattempo dal costo dei trasporti, evidentemente nessuna iniziativa è stata presa dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale per un adeguamento delle indennità che potesse ga-

16 NOVEMBRE 1976

rantire il regolare funzionamento dei servizi ispettivi in parola (infatti, in alcune province il personale interessato va proclamando l'astensione dalle prestazioni effettive esterne a causa dell'insopportabilità degli oneri ad esse connessi che superano di gran lunga l'entità dei corrispettivi rimborsi stabiliti dal Ministero);

si chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti s'intende adottare per scongiurare il grave pericolo che deriverebbe dalla paralisi di un'attività di fondamentale importanza pubblica e sociale come è quella della vigilanza sulla regolare applicazione delle norme di legislazione sul lavoro.

(3 - 00151)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

S M U R R A, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Il personale dell'Ispettorato del lavoro è da tempo in agitazione per una serie di motivi che trovano essenzialmente la loro origine nella inadeguatezza del trattamento economico e nella carenza di organici, mezzi e strumenti che condizionano, in maniera negativa, la qualità e la quantità dei controlli ispettivi.

Tale agitazione è stata intensificata in questi ultimi tempi, anche in relazione alla circostanza che, con il recente aumento della benzina, gli ispettori non sono assolutamente in grado di ricoprire le spese che derivano dall'uso del proprio automezzo (lire 43 al chilometro) cui si è frequentemente costretti a fare ricorso nell'interesse del servizio per la inconciliabilità di quest'ultimo con le possibilità offerte dai mezzi pubblici di trasporto. A ciò aggiungasi che talune limitazioni di durata e di distanza previste dalla vigente normativa non consentono di rimborsare le spese effettivamente sostenute per il soggiorno fuori sede in specie a seguito dei continui aumenti del costo della vita.

È da rilevare, inoltre, che il suddetto personale attualmente si sta astenendo dallo svolgere anche i servizi di vigilanza coordinata, quei servizi cioè che prevedono la esecuzione di controlli ispettivi eseguiti da gruppi costituiti da rappresentanti dei vari enti pubblici interessati ad una più efficace azione contro le evasioni contributive.

È praticamente paralizzata anche l'attività dei nuclei recentemente istituiti con la partecipazione di ispettori del lavoro e di tecnici dell'ANCC e dell'ENPI per lo svolgimento di particolari controlli nell'ambito delle industrie chimiche.

Questa astensione dal lavoro del personale degli uffici dell'Ispettorato trova la sua prima motivazione nel fatto che i funzionari dei predetti enti hanno trattamenti economici migliori — specie in materia di indennità di missione e di lavoro straordinario — di quelli degli Ispettorati del lavoro, ai quali, peraltro, compete la diretta responsabilità dell'azione di vigilanza.

A tale proposito, è stato messo a punto, ai fini di ovviare alle particolari difficoltà operative del servizio di ispezione del lavoro, uno schema di provvedimento legislativo che prevede l'adeguamento di alcuni trattamenti economici accessori a favore degli ispettori del lavoro, con particolare riferimento a quelli di missione e al lavoro straordinario.

Il problema è stato sottoposto all'esame del Ministero del tesoro, il quale, entro breve termine, predisporrà un provvedimento disciplinante tutta la materia che sarà sottoposto all'esame collegiale del Governo in una delle prossime sedute del Consiglio dei ministri.

LABOR. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

L A B O R . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, sono parzialmente soddisfatto perchè è dalla seduta del 20 novembre 1975 che, vista la palese inadeguatezza dello stanziamento di bilancio, il Governo ha assunto formale impegno — accettando l'ordine del giorno presentato ed approvato dal Senato — di provvedere a quanto l'onorevole Sottosegretario ha testè espresso. Oggi gli oneri sono del tutto insopportabili, anche perchè gli ispettori del lavoro fanno dei paragoni con altre categorie

16 NOVEMBRE 1976

del pubblico impiego. Ad esempio recentemente, l'8 luglio 1976, si è provveduto (e mon attraverso un provvedimento legislativo, ma con un decreto del Ministro dell'interno) per i vigili del fuoco i quali si sono visti autorizzare 350 ore di straordinario all'anno, il che significa una rivalutazione di un centosettantacinquesimo dello stipendio, con un calcolo di circa 1.000 lire l'ora per il loro straordinario. Invece gli ispettori del lavoro, come già è stato detto, possono fare solo 15 ore di straordinario al mese e devono usare le proprie macchine e trattasi di un terzo delle ore lavorative.

Gli ispettori del lavoro mon intendono certo attendere il contratto degli statali perchè nel frattempo è avvenuto che, come si preannunciava nella nostra interrogazione, « in alcune province il personale interessato va proclamando l'astensione dalle prestazioni effettive esterne a causa dell'insopportabilità degli oneri », e non può più uscire con le proprie macchine, per cui l'ispettorato è paralizzato. Ebbene, come si è potuto provvedere per i vigili del fuoco con un decreto del Ministero dell'interno, si poteva forse provvedere direttamente anche per gli ispettori del lavoro senza passare attraverso questa trafila che porterà a delle lungaggini.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni, una dei senatori Mancino e Grassini e l'altra del senatore Fermariello. Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito. Si dia lettura delle due interrogazioni.

PITTELLA, segretario:

MANCINO, GRASSINI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se, a conoscenza della pronuncia interlocutoria del TAR per la Campania, resa in data 14 settembre 1976, abbia adottato o intenda adottare provvedimenti correttivi del decreto interministeriale di nicostituzione del Comitato regionale INPS per la Campania, capaci di consentirne la ripresa delle atti-

vità, collegati alla restituzione delle funzioni proprie di detto organismo.

Il TAR per la Campania, infatti, su ricorso giurisdizionale della CISNAL, ha ritenuto di accogliere la domanda di sospensione cautelare del decreto interministeniale di ricostituzione del Comitato regionale INPS per la omonima regione e, così decidendo, ha paralizzato ogni attività di quell'organismo di seconda istanza, arrecando pregiudizio grave e talvolta anche irreparabile, dal punto di vista, se non giuridico, certamente sociale e morale, a numerosi lavoratori.

Non sfuggirà all'attenzione del Ministro interrogato il danno al cittadino assicurato ed all'INPS, costretti l'uno a incrementare e l'altro a subire il contenzioso avanti ai Tribunali ordinari, a parte il rallentamento, comunque, nell'erogazione delle pensioni nei confronti di tanti lavoratori psicologicamente restii a farsi riconoscere un proprio diritto con il ricorso « obbligatorio » alla giustizia.

In una regione caratterizzata dal progressivo deterioramento della base produttiva e da una disoccupazione sempre più preoccupante, l'inattività del Comitato regionale INPS aggiunge alla sfiducia serpeggiante nella zona altra sfiducia che gli organi dell'Amministrazione diretta o indiretta dello Stato sappiano fronteggiare i propri doveri di istituto.

Ad avviso degli interroganti la strada per restituire funzioni e prerogative ad un Comitato regionale INPS c'è e va percorsa apportando al decreto costitutivo dell'organo quei correttivi che la disciplina organica della materia consente nel quadro dei principi generali e degli orientamenti assunti dalle forze democratiche in materia di rappresentanza del mondo del lavoro.

(3 - 00165)

FERMARIELLO. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere quali misure intende adottare per correggere gli effetti del decreto interministeriale di costituzione del Comitato regionale INPS per la Campania, allo scopo di consentire la ripresa dell'attività di detto organismo.

(3 - 00175)

16 NOVEMBRE 1976

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

S M U R R A , sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. L'ordinanza, con la quale il TAR della Campania ha accolto la domanda incidentale di sospensione presentata dalla CISNAL avverso il decreto ministeriale 31 maggio 1976 concernente la ricostituzione del Comitato regionale INPS, è analoga ad altre decisioni adottate dai TAR nei confronti di provvedimenti di ricostituzione di organi collegiali, quali il Consiglio di amministrazione dell'INAIL, la Commissione centrale per l'esame della posizione assicurativa dei dipendenti dei partiti politici, le Commissioni provinciali per il collocamento, eccetera.

Il fondamento delle impugnative va ricercato nella normativa dettata per la costituzione e la composizione di quegli organi collegiali di enti pubblici, espressione di una molteplicità di interessi eterogenei e concorrenti.

In proposito le norme dispongono che debbano far parte, tra l'altro, degli organi in questione membri designati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro maggiormente rappresentative a carattere nazionale.

Sarà certamente noto che il problema della rappresentatività delle organizzazioni sindacali è uno dei più delicati e complessi, in quanto la necessità di disporre di concreti elementi comparativi, che consentano una valutazione obiettiva sul diverso effettivo grado di rappresentatività di ciascuna associazione interessata, urta contro la mancata attuazione dell'articolo 39 della Costituzione che priva l'Amministrazione dei presupposti essenziali per detto accertamento.

Si è invero cercato di superare lo scoglio determinato da tale carenza, attraverso la elaborazione di criteri tratti sia da altre disposizioni costituzionali (articolo 99 della Costituzione) e legislative (articolo 19 dello Statuto dei lavoratori), sia anche attraverso una copiosa produzione giurisprudenziale da parte della magistratura amministrativa che, chiamata a giudicare su numerosi provvedimenti di costituzione di organi collegiali, ha

ripetutamente espresso taluni principi di carattere generale ed individuato una molteplicità di criteri diretti all'accertamento del grado di rappresentatività, tali da potersi oggi ritenere l'espressione di un orientamento costante.

I criteri utilizzati vennero individuati nella consistenza numerica dei soggetti rappresentati dalle singole organizzazioni sindacali; nella partecipazione alla formazione e stipulazione dei contratti collettivi di lavoro; nella partecipazione alla risoluzione di vertenze individuali, plurime e collettive di lavoro e nella complessità delle strutture organizzative aziendali.

Sulla base degli anzidetti criteri e delle designazioni fatte dalle organizzazioni sindacali, sono stati assegnati, nel Comitato INPS per la regione Campania, otto dei nove posti disponibili in rappresentanza dei lavoratori dipendenti alle tre organizzazioni confederali nazionali CGIL-CISL-UIL ed il nono posto alla CIDA.

Tale ripartizione non ha peraltro nulla innovato rispetto all'assegnazione degli stessi posti prevista dal precedente decreto ministeriale di costituzione dello stesso Comitato, la cui durata in carica è di quattro anni e avverso al quale non è stata sollevata eccezione alcuna.

Per le ragioni sopra esposte, il Ministero del lavoro ritiene che il provvedimento impugnato è conforme alla lettera e allo spirito informatore della vigente disciplina in materia, nonchè ai principi scaturiti dallo orientamento giurisprudenziale.

Peraltro, l'Amministrazione, benchè l'ordinanza di sospensione del TAR manchi di ogni motivazione, ritiene di dovere immediatamente prendere in considerazione la grave situazione di paralisi degli organi collegiali anche per evitare il grave pregiudizio che ne deriva ai lavoratori.

Tenuto conto del rilievo che il fenomeno sta assumendo e del rischio concreto che l'attuale situazione di stallo abbia ad estendersi anche agli organi di prossima costituzione per effetto di ulteriori ricorsi già annunciati da parte di numerose organizzazioni anche datoriali che ritengono di essere lese in caso di loro esclusione o di designazioni in nume-

16 NOVEMBRE 1976

ro ritenuto non congruo, il Ministero del lavoro ha già posto allo studio il problema sui possibili strumenti giuridici utilizzabili per il superamento delle conseguenze derivanti dalle ordinanze dei TAR ed ha, altresì, preso l'iniziativa di una convocazione delle organizzazioni sindacali confederali per l'esame globale ed approfondito dell'intera questione.

MANCINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

M A N C I N O . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, nel dichiararmi parzialmente soddisfatto, ritengo di fare soltanto brevissime considerazioni.

È chiaro che l'orientamento dei TAR è un orientamento di carattere generale. Pur tuttavia, si tratta di decisioni interlocutorie in ordine a provvedimenti che si differenziano, per i singoli comitati regionali, per la composizione delle persone prescelte. Per quanto riguarda il comitato regionale dell'INPS di Napoli la situazione è di una particolare gravità, tenuto conto anche della media dei ricorsi in seconda istanza che sono di 2.500 al mese e di 30.000 all'anno.

Posso anche comprendere lo spirito dell'iniziativa del Ministero del lavoro per quanto niguarda la convocazione delle organizzazioni sindacali; l'esigenza è, però, di venire a capo del problema, risolvendolo, allo stato, mediante ricorso alla dottrina e alla giurisprudenza per quanto diguarda la correzione dei provvedimenti amministrativi sospesi in via interlocutoria da parte degli organi giurisdizionali amministrativi.

Il ricorso della CISNAL riguarda non solo il menito della rappresentanza ma anche la motivazione del provvedimento; vediamo se di fronte ad una modifica del provvedimento amministrativo con una migliore elaborazione della motivazione, non si soddisfi il tribunale regionale amministrativo; perchè può darsi che una non sufficiente motivazione del provvedimento abbia dato origine al sospetto

della parzialità dell'atto impegnato. Si tratta di una decisione interlocutoria che non possiamo interpretare, perchè bisognerebbe aspettare la decisione definitiva, il che, però, significa probabilmente aspettare uno o due anni.

Ho detto nella mia interrogazione che si è introdotto l'istituto del ricorso obbligatorio da parte del cittadino, pur se restio a ricorrere al contenzioso, nella ipotesi di omessa decisione nei termini da parte del comitato regionale della previdenza sociale.

Dobbiamo pure tener conto che alcuni cittadini si aspettano giustamente dagli organi del contenzioso amministrativo la riparazione delle ingiustizie nelle quali fossero incorsi gli organi dell'amministrazione attiva. La mancata decisione da parte del comitato regionale dell'INPS può essere solo una strada obbligata per adire l'autorità giurisdizionale ordinaria, il che non mi sembra in uno stato di diritto compatibile anche con le più elementari esigenze di giustizia.

C'è un'altra considerazione: se nel provvedimento correttivo vengono elaborate, con maggiore robustezza d'argomenti, le motivazioni che consentano una spiegazione in ordine alla rappresentanza dei lavoratori, può darsi che i tribunali amministrativi re gionali non sospendano più gli atti impegnati in via interlocutoria. Mi rendo conto che probabilmente la CISNAL non sarà soddisfatta fino a quando non sarà presente negli organismi dei comitati provinciali e dei comitati regionali. Peraltro, anche la diversa interpretazione in materia dell'autorità giurisdizionale ordinaria e dell'autorità giurisdizionale speciale dà luogo ad una conflittualità permanente. Il problema è che siamo di fronte alla paralisi del comitato regionale; non è solo il comitato regionale per la Campania, ma molti comitati regionali, proprio per effetto di un gravame di principio da parte di un'organizzazione sindacale. A questo punto raccomanderei al rappresentante del Governo di tener conto che, se non ci sono criteri oggettivi anche di scelta delle rappresentanze, tutte le volte in cui emettiamo un provvedimento della natura di quello che è

16 NOVEMBRE 1976

stato impugnato dalla CISNAL, corriamo il rischio di vederlo impugnato, con la conseguenza della paralisi dell'attività che è di competenza di quell'organismo.

A questo punto, è il caso di venire a capo della situazione dal punto di vista dell'interpretazione della norma, ma anche dal punto di vista di una collocazione più obiettiva del ministro rispetto alle situazioni di fatto, perchè se le situazioni di fatto privilegiano anche posizioni di diritto, a mio avviso non conta avere questo e quell'orientamento: occorrerebbe prendere atto che la CISNAL c'è e non può essere ignorata. Comprendo che la materia è abbastanza delicata, ma credo che, almeno fino a quando la questione non sarà stata meglio valutata, il Ministro, motivando meglio, possa rimettere in attività un organismo che è stato paralizzato proprio per effetto della decisione interlocutoria del TAR di Napoli.

FERMARIELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Onorevole Smurra, vorrei ricordare a tutti quanti noi che la questione di cui trattasi è il pagamento della pensione ai lavoratori che a questa hanno diritto.

Come ha detto già il collega Mancino, il tribunale amministrativo regionale della Campania — ma il discorso non vale solo per la Campania - adito dalla CISNAL, ha sospeso il comitato regionale INPS; come è noto, il comitato regionale INPS ha competenza in materia di ricorsi ed essendo sospeso i ricorsi non possono essere esaminati e quindi non si dà luogo al pagamento delle pensioni, una volta accertato il diritto del godimento delle stesse da parte dei lavoratori. Questo discorso in cifre -- come è già stato ricordato — in Campania significa fino al mese di ottobre 30.000 pratiche sospese; con il ritmo di 6.000 pratiche al mese, arriveremo alla fine di dicembre a 42.000 pratiche di pensioni sospese. Questo significa che 42.000 lavoratori che attendono la pensione non l'avranno perchè il comitato regionale INPS è sospeso. La questione assume una rilevanza generale perchè intorno al problema delle pensioni pagate in ritardo di anni non solo vi è stata nei mesi passati la campagna di stampa che tutti quanti ricordiamo, non solo c'è stato il recente interessamento dei sindacati che hanno ricordato che un milione di dipendenti pubblici che da tempo hanno maturato il diritto sono ancora in attesa della pensione, ma vi è stato proprio da parte del Senato un dibattito di merito che ha posto il problema di semplificare le procedure e di accentuare il decentramento proprio per rendere più sollecito il pagamento delle pensioni ai lavoratori. Ecco perchè la situazione che si è creata è praticamente intollerabile. Da questo cosa deriverà? Che altro malcontento si accumulerà e che il contenzioso giudiziario a livello INPS si moltiplicherà. Ecco perchè si pone il problema di provvedere e non solamente a livello di studio, onorevole Smurra, per giungere a capo della questione, ma anche con interventi nel breve periodo. Su questo terreno - e mi avvio alla conclusione non ho ben capito che cosa il Ministero del lavoro intenda fare. Probabilmente, se non lo ha già fatto, si pone intanto il problema che il Ministero si costituisca in giudizio. In secondo luogo c'è l'esigenza di chiedere la revoca della sospensione del decreto. Poi dato che il ricorso della CISNAL è contro la CIDA occorrerà promuovere un incontro tra le due parti per tentare un componimento bonario della vertenza, ed eventualmente modificare il decreto così come ha già ricordato il collega Mancino. Vi sono dunque alcune operazioni pratiche da compiere per risolvere subito il problema emergente, in attesa di provvedimenti radicali.

Alla stregua di quanto detto la risposta del Ministero del lavoro sembra parziale e dilatoria e ci si augura che possa essere riconsiderata. In tale quadro, sarebbe opportuno che il Ministero del lavoro cogliesse la occasione per esaminare col contributo del sindacato e l'intesa del Parlamento l'eventualità di presentare urgenti strumenti legislativi che — come ha già indicato il Senato — semplificando le procedure e decen-

16 NOVEMBRE 1976

trando le funzioni, possano assicurare un pagamento rapido delle pensioni a tutti gli aventi diritto.

PRESIDENTE. Passiamo ora allo svolgimento dell'interpellanza dei senatori Pasti e Anderlini. Se ne dia lettura.

PITTELLA, segretario:

PASTI, ANDERLINI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Premesso:

che la scelta della via nucleare per la produzione di energia elettrica, che alla fine del secolo dovrebbe raggiungere l'80 per cento della produzione nazionale, impone l'esame e la soluzione dei problemi relativi alla sicurezza degli impianti per evitare, nel limite massimo possibile, tragedie ben più gravi di quelle di Seveso, di Manfredonia, del potenziale avvelenamento del Mediterraneo con tetraetile di piombo, eccetera;

che fino ad oggi gli aspetti della sicurezza presi in esame sembrano essere rivolti principalmente ad evitare incidenti dovuti a mal funzionamento degli impianti ed a fronteggiare eventi naturali, quali terremoti, alluvioni, eccetera;

tenuto conto:

che esistono reali pericoli per possibili atti di sabotaggio interni ed esterni alle centrali nucleari;

che, in caso di minaccia di guerra, il grado di protezione delle centrali condiziona e determina la pressione politica da parte di nazioni che avessero intenzioni aggressive nei confronti dell'Italia;

considerato:

che il grado di sicurezza ed il relativo costo debbono essere valutati in un contesto politico e che la decisione politica influisce sull'ubicazione e sulla costruzione delle centrali nucleari (distanza da centri abitati, protezione in cemento, ubicazione in caverna o sotterranea, eccetera);

che in altri Paesi europei il problema della sicurezza contro atti di sabotaggio esterni o contro azioni belliche ha determinato soluzioni molto diverse da Paese a Paese, gli interpellanti chiedono di conoscere quali studi sono stati compiuti in Italia sul problema della sicurezza delle centrali nucleari, quali conclusioni sono state raggiunte e, in conseguenza di tali conclusioni, quale politica relativa alla sicurezza intende seguire il Governo nella progettazione delle centrali stesse.

(2 - 00023)

PASTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

P A S T I . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, come è noto l'Italia ha scelto la via nucleare per la produzione di energia elettrica e si prevede che per la fine del secolo l'80 per cento dell'energia elettrica del nostro paese sarà prodotta dalle centrali nucleari.

Questo dato chiarisce in maniera inequivocabile l'importanza che queste centrali avranno per lo sviluppo industriale e per la vita dell'Italia. Sembra quindi indispensabile che al problema della sicurezza delle centrali nucleari venga dedicata tutta l'attenzione che esso merita, fin da ora, in sede di progettazione e di programmazione.

Si tratta di evitare, nella massima misura possibile, che eventuali incidenti provocati da mal funzionamento tecnico degli impianti, da atti di sabotaggio interno o da atti di offesa esterna determinino l'avvelenamento radioattivo di parte del territorio nazionale e la interruzione della produzione di energia elettrica.

Come è noto le centrali nucleari funzionano con elementi radioattivi con un processo identico a quello che determina le esplosioni nucleari. L'unica differenza è che il processo è diluito nel tempo e non si raggiungono quindi le pressioni e le temperature delle detonazioni nucleari. Tuttavia, anche nelle centrali nucleari vi sono temperature elevate, dell'ordine di qualche migliaio di gradi, e in caso di rottura degli impianti i materiali radioattivi verrebbero trasportati in alto da una colonna ascendente e di-

16 NOVEMBRE 1976

spersi dal vento a molte decine di chilometri di distanza. Larghe fasce del territorio nazionale verrebbero così contaminate per la ricaduta radioattiva.

Fino ad oggi l'attenzione dei tecnici sembra essersi concentrata principalmente sulla sicurezza intrinseca degli impianti nel senso di evitare che mal funzionamento o cause esterne naturali quali terremoti, alluvioni, inondazioni eccetera, possano determinare fughe di materiali radioattivi con le conseguenze catastrofiche che ho in precedenza illustrate. Questo è, d'altra parte, il compito specifico dei tecnici. Per inciso, vorrei precisare che per la natura stessa degli impianti un'esplosione nucleare non sarebbe in nessun caso possibile.

Il grado di sicurezza che si potrebbe chiamare tecnico è certamente indispensabile; esso tuttavia non è sufficiente in quanto occorre provvedere alla sicurezza anche nei confronti di atti di sabotaggio interno e contro azioni offensive esterne. È su questi elementi che vorrei offrire qualche commento.

La sicurezza contro atti di sabotaggio interno richiederà inevitabilmente, in aggiunta a tutti i necessari accorgimenti tecnici, un controllo sul personale che lavora nelle centrali nucleari. Questo problema va naturalmente inserito nel quadro della riorganizzazione del servizio informazioni che dovrà prossimamente essere discusso in Parlamento. Mi sembra che il tema centrale di tale riorganizzazione debba essere la moralizzazione del servizio che deve diventare un efficace strumento di difesa nazionale e non un'arma di discriminazione politica o di interessi privati, come è stato troppo spesso fino ad oggi. Comunque è nel contesto della ristrutturazione del servizio informazione che il problema del controllo del personale delle centrali nucleari dovrà trovare la sua naturale soluzione.

La sicurezza contro azioni esterne sembrerebbe invece non essere stata ancora presa attivamente in esame. Mi pare che le azioni esterne si possano dividere in due gruppi: azioni di terroristi e azioni o minacce di azioni da parte di nazioni che in momenti di gravi tensioni internazionali possono cercare di influire sulle nostre decisioni di politica estera e di politica interna.

Mi sembra che dopo la lunga, sanguinosa catena di azioni terroristiche di cui è stato vittima il nostro paese, per l'immunità di cui sembrano godere i terroristi e per l'efficacia dell'organizzazione che li sostiene e li finanzia, la possibilità di azioni di questo genere debba essere presa in attento esame. E bisogna tener conto della facilità con la quale i terroristi riescono a procurarsi ed impiegare le armi più sofisticate e pericolose. Un'azione terroristica contro una centrale nucleare, se riuscisse, avrebbe un effetto disastroso non soltanto sulla zona contaminata ma su tutta l'opinione pubblica. Tutto il piano energetico di cui l'Italia ha estremo bisogno potrebbe essere compromesso.

La protezione contro azioni terroristiche o, in senso più generale, contro azioni offensive esterne, non è più di specifica competenza dei tecnici nucleari ma richiede la partecipazione di personale qualificato delle forze armate per collaborare alla progettazione di quello che si potrebbe chiamare l'involucro esterno delle centrali nucleari.

Conseguenze ancora più gravi avrebbe la minaccia della distruzione delle nostre centrali nucleari come mezzo di ricatto da parte di una nazione a noi ostile per costringerci ad accettare le sue condizioni in una situazione che potrebbe rapidamente sfociare in un conflitto armato. Malgrado tutti i più o meno inutili segreti militari, l'esatta ubicazione delle nostre centrali nucleari sarà sempre facilmente conoscibile e conosciuta dalle nazioni potenzialmente ostili. Già oggi esistono missili a testata convenzionale che hanno una precisione assoluta, una precisione « chirurgica » per usare una espressione americana, nei confronti dei quali non esistono possibilità pratiche di difesa. Una minaccia quindi contro le nostre centrali potrebbe essere effettuata anche da nazioni non nucleari ed avrebbe un alto grado di credibilità. Incidentalmente vorrei precisare che le protezioni delle centrali contro una offesa nucleare avrebbero scarso significato in quanto la ricaduta radioattiva provocata dall'esplosione nucleare sarebbe superiore 38° SEDUTA

Assemblea - Resoconto stenografico

16 NOVEMBRE 1976

a quella provocata dal danneggiamento degli impianti. Fra l'altro l'impiego o la minaccia d'impiego di armi nucleari produrrebbe una reazione molto più grave e profonda nell'opinione pubblica della minaccia o dell'impiego di esplosivo convenzionale. È quindi la difesa contro armi convenzionali che sembrerebbe essere veramente necessaria.

Ma vi è un altro aspetto molto importante della difesa che deve essere preso in considerazione: se la minaccia di distruzione delle centrali nucleari venisse attuata. l'Italia verrebbe privata dell'80 per cento della sua energia elettrica e si troverebbe in condizioni di grave svantaggio nel successivo conflitto. In altre parole, l'efficacia delle nostre forze armate sarebbe in gran parte vanificata nella loro funzione di prevenire e combattere un conflitto, per effetto di una possibile offesa nemica contro la quale le forze armate stesse non avrebbero validi mezzi di difesa. È questa una considerazione che mi sembra della massima importanza e che occorre inserire in un contesto più generale in un momento nel quale, malgrado la grave crisi che attraversa il paese, vengono richiesti con estrema spensieratezza e mi scuso, onorevole rappresentante del Governo, di usare un termine inadeguato perchè quello giusto potrebbe essere considerato, a torto, offensivo — finanziamenti ingenti per potenziare il nostro apparato militare. Le forze armate rappresentano soltanto un segmento della difesa nazionale che ha valore solo quando è sostenuto da una solida economia e da una efficiente industria nazionale. Quando invece le forze armate assorbono una sproporzionata quantità di energia nei confronti di quella necessaria ad un molto precario sviluppo economico e industriale, come è attualmente il caso dell'Italia, allora le forze armate contribuiscono ad indebolire, non a rafforzare la difesa del paese.

Per ritonnare alle centrali nucleari è evidente che esse costituiranno comunque un sistema di obiettivi altamente prioritario per l'eventuale nemico in caso di conflitto. L'offesa alle fonti di energia tedesche ha costituito l'elemento singolo più efficace della strategia alleata che ha determinato la vittoria.

È ovvio che la sicurezza delle centrali nucleari intesa nel quadro più generale e completo che ho più sopra tratteggiato ha un costo che dovrà essere valutato il più esattamente possibile per armonizzare tutti i fattori che concorrono alla difesa in quanto il grado di difesa è determinato dal fattore più debole. Naturalmente il grado di sicurezza che sarà possibile ottenere in conseguenza delle energie che potranno essere globalmente e singolarmente destinate alla difesa stessa condizionerà la nostra autonomia in politica estera. Mi sembra che decisioni così importanti debbano essere prese dal Parlamento con piena conoscenza di tutti i relativi parametri. Vorrei quindi pregare l'onorevole rappresentante del Governo di fornire al Parlamento tutti gli elementi necessari per poter prendere decisioni sicure, ponderate e responsabili che sono possibili oggi quando siamo ancora in fase di studio e di programmazione; occorre evitare di prendere strade sbagliate dalle quali diventa poi difficile se non impossibile scostarsi in seguito. L'impegno del MRCA che abbiamo assunto senza nessun serio esame operativo per un aereo che non è soltanto inutile ma è dannoso e che ancora oggi non ha nessuna giustificazione operativa ufficiale, mentre si chiedono finanziamenti che si curamente sorpasseranno i 2.000 miliardi. mi sembra un esempio quanto mai dolorosamente significativo dei nostri errori passati che non dovranno più essere ripetuti. Ad evitare che fra nove anni ci si accorga che le centrali nucleari hanno percorso esattamente la stessa strada sbagliata del MRCA, vorrei porre all'onorevole rappresentante del Governo le seguenti domande: è stata studiata la protezione contro atti di sabotaggio? È stata studiata la protezione in caso di ostilità? A quanto ammontano, almeno come ordine di grandezza, i maggiori costi rispetto al prezzo delle centrali per i vari tipi di possibile protezione (ad esempio cemento, installazione sotterranea, caverna, eccetera)?

È sulla base delle risposte a queste domande che il Parlamento dovrà decidere la

Assemblea - Resoconto stenografico

16 Novembre 1976

politica nazionale delle centrali nucleari nel quadro globale della politica difensiva del paese e che, conseguentemente, il Governo potrà procedere alla progettazione e ubicazione delle centrali nucleari.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

ERMINERO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Rispondo per delega del Presidente del Consiglio dei ministri.

Signor Presidente, onorevoli senatori, l'interpellanza testè illustrata dal senatore Pasti pone di fatto una serie di problemi sui quali si stanno soffermando in modo particolare sia l'opinione pubblica interna del nostro paese, sia l'opinione internazionale. Casi recenti e polemiche suscitate nella Repubblica federale tedesca, per quanto riguarda la dislocazione delle centrali nucleari, stanno a significare quanto il problema del rifornimento energetico dei paesi ad alto sviluppo sia ritenuto essenziale e, nello stesso tempo, susciti preoccupazioni per la salute generale e per la sicurezza collettiva.

Quando il problema dell'impiego pacifico dell'energia nucleare si pose nel paese all'attenzione degli operatori pubblici, si venne con la legge 31 dicembre 1962, n. 1860, a disciplinare l'impiego pacifico di tale energia. Il provvedimento fu poi completato dal decreto presidenziale n. 185 del 1964, il quale dettava norme sulla sicurezza degli impianti e sulla protezione contro le radiazioni ionizzanti.

Seguì la riforma del CNEN, con provvedimento 5 dicembre 1971, n. 1240, in cui al CNEN stesso era data specifica attribuzione per quanto riguarda i suggerimenti e le norme che devono essere osservate. Quanto in particolare al problema — che sottolineava il senatore Pasti — della sicurezza tecnica o di quella che viene definita la sicurezza nucleare — ciò che sta al di dentro della progettazione, ciò che comportano i tipi di costruzione, l'uso di materiali, eccetera — si può ritenere, rifuggendo da ipotesi avventate, che la legislazione approvata dal Parlamento, i controlli previsti che vengono con sistemati-

cità eseguiti, il fatto che la realtà delle cose sia ancora ben diversa dai fenomeni del tipo ipotizzato nella prima parte della interpellanza diano garanzie della sicurezza delle nostre centrali nucleari. Anche in altri paesi, nel periodo in cui sono state in uso, le centrali nucleari non hanno dato luogo a fenomeni di tale genere, dal che se ne possono trarne garanzie dirette.

È certo che eventi calamitosi non controllabili possono porre svariati problemi, ma in simili casi la situazione eveniente non riguarderebbe solo le centrali nucleari, ma ben altra entità di fenomeni in più vaste zone del paese, che potrebbero essere dovuti a maremoti di grande entità, a sommovimenti tellurici oltre le medie sopportabili e che, entro certi limiti, pregiudicherebbero il mantenimento della convivenza sul territorio.

Il problema che il senatore Pasti ha invece posto con particolare rilievo e con ampia documentazione, e che forma la parte più nuova della sua interpellanza, è essenzialmente connesso, mi pare, ad un'anticipazione, ad una prevenzione quasi, di un futuro non ancora realizzato. Allo stato attuale dei fatti la produzione di energia elettrica di origine nucleare rappresenta una quota minima: è nell'ordine di una quantità al di sotto del 5 per cento della produzione di elettricità. Le centrali nucleari installate sono note; l'ultima in fase di sistemazione è quella di Caorso. Sarebbero e sono impianti tutti evidentemente molto esposti sia per la dimensione, sia per il collegamento che richiedono a vie d'acqua di terra o marina, possibilità quest'ultima da utilizzare in prospettiva. Dunque per l'individuazione strategico-militare sono in una posizione del tutto particolare.

Mi sembra tuttavia che il problema, nelle sue attuali dimensioni, non si dovrebbe porre nei termini per cui eventuali sabotaggi alle nostre centrali nucleari potrebbero creare una carenza di energia tale da riflettersi sull'apparato produttivo o sullo stesso sistema difensivo del paese, come l'onorevole interpellante ha sottolineato. Se il piano energetico, che dovrà essere portato all'esame delle Camere entro brevissimo tempo e che prevede incentivazioni od aumenti delle quote di

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 NOVEMBRE 1976

energia nucleare impiegata rispetto alle fonti tradizionali, dovesse avere compimento (l'incidenza prevista per l'anno duemila è dell'ottanta per cento della produzione totale), è fuor di dubbio che il problema della tutela delle centrali nucleari assumerebbe un'importanza da non sottovalutare, tenuto conto anche delle eventuali interconnessioni tra le centrali; la prevenzione di eventuali sabotaggi richiederebbe maggiore estensione, migliore qualificazione, più attenta sincronia di interventi.

Pur nella marginalità del fenomeno, già sono state prese iniziative dalle amministrazioni interessate, attraverso la costituzione nel 1975 di un gruppo di lavoro che ha elaborato raccomandazioni e norme di comportamento riguardanti la protezione fisica del materiale nucleare sulla scorta delle raccomandazioni suggerite dalla Agenzia internazionale dell'energia atomica di Vienna e raccolte nella documentazione INFCRC-225.

Si tratta di direttive su misure essenziali per la protezione delle materie nucleari e delle altre sostanze radioattive in corso di lavorazione, uso, deposito e trasporto. Recentemente sempre in Austria si sono verificati casi addirittura di abbandono del materiale radioattivo sulle ferrovie.

Come si sta già provvedendo bisognerà procedere nella ricognizione delle misure che son state prese in questo settore da paesi dove l'energia atomica ha raggiunto percentuali più pericolose e far seguire ulteriori istruzioni nell'esercitare sempre più pertinenti controlli.

Non sta a me, onorevole senatore Pasti, dire se il Parlamento possa essere investito dei problemi e delle preoccupazioni da ella sollevati ai quali è evidentemente impossibile rispondere in maniera esaustiva. Posso ritenere però che la struttura e il costo delle norme di sicurezza, sia per quanto concerne la protezione fisica passiva (sicurezza degli impianti, garanzie, tipi di materiali usati), sia per quanto riguarda la protezione attiva, possa trovare una sua considerazione nella prospettiva del programma nucleare nazionale.

PASTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTI. Ringrazio il rappresentante del Governo per i suoi chiarimenti. Mi rendo perfettamente conto che le mie domande richiederanno un più approfondito esame e un più approfondito studio. Volevo soltanto ricordare delle questioni che mi sembrano importanti. La difesa potrebbe anche essere eccessivamente costosa e quindi non essere possibile: io non sono del parere che si debba prendere una decisione a priori. Vorrei però orientare tale difesa in un quadro più vasto. Se non difendiamo le centrali nucleari, le nostre forze armate assumono un valore molto più modesto e la nostra autonomia politica estera viene certamente compromessa. Questo è un po' il quadro.

Mi rendo conto — ed ho informazioni, credo, attendibili — che dal punto di vista tecnico le centrali nucleari sono ragionevolmente assai sicure. Sono sicure anche nei confronti di fenomeni naturali perchè sono antisismiche, eccetera: c'è tutto un lungo studio. Quel che mi sembra manchi ancora — ed è il punto che mi sono permesso di sottolineare nel contesto più generale - è la difesa contro il sabotaggio interno. Effettivamente i sabotaggi interni o le azioni terroristiche (anche se è difficile che abbiano luogo in tutte le centrali nucleari) avrebbero un effetto certamente disastroso sull'opinione pubblica, ma è soprattutto la difesa nell'eventualità di una guerra o di minaccia di guerra che è elemento determinante. Questo secondo me è il punto cruciale. Stiamo spendendo una notevole quantità di energie, in un momento particolarmente difficile per la nostra nazione, per le forze armate e chiudiamo una porta lasciandone aperta un'altra molto più grande.

In questo senso raccomanderei al Governo, ad esame compiuto e con la massima sollecitudine possibile, di rispondere alle domande che ho poste perchè mi sembra sia compito del Parlamento decidere se e fino a che punto sia possibile attuare questa difesa. Ripeto, non voglio anticipare quella che potrà essere la risposta perchè ritengo che in questo momento nessuno sia in condizione di dare una risposta concreta. Ma se ad esempio la rispo-

16 NOVEMBRE 1976

sta fosse che le centrali nucleari possono essere utilmente installate in caverna, questo sarebbe già un elemento che determinerebbe una certa scelta delle ubicazioni. Se, come è contemplato in vari programmi, si ritenesse che le centrali nucleari debbono essere installate su isole galleggianti in mezzo al mare, questo sarebbe un altro elemento. Bisogna insomma che questo esame sia completo, e su di esso potremo poi ulteriormente discutere.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza del senatore Todini concernente la situazione del Teatro dell'opera. Sullo stesso argomento è stata presentata anche un'interrogazione da parte del senatore Tedeschi. Propongo pertanto che l'interpellanza e l'interrogazione siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura dell'interpellanza e dell'interrogazione.

PITTELLA, segretario:

TODINI. - Al Ministro del turismo e dello spettacolo. - Per sapere se è al corrente che il Consiglio di amministrazione dell'ente pubblico « Teatro dell'Opera », malgrado i vari rilievi espressi dal Ministero del turismo e dello spettacolo, e malgrado la documentata denuncia presentata in Consiglio di amministrazione in ordine ai rapporti intrattenuti dal professor Lanza Tomasi con vari mediatori teatrali, abbia nuovamente conferito al predetto Lanza Tomasi un incarico professionale per un anno, per lo svolgimento delle funzioni della Direzione artistica, incarico non previsto dalle vigenti disposizioni legislative, che prevedono (articolo 12 della legge 14 agosto 1967, n. 800) la nomina del « Direttore artistico », che deve essere « musicista » fra i più rinomati.

In caso affermativo, per sapere:

a) se il Ministro interrogato è stato informato dal Presidente dell'ente, nella sua qualità di legale rappresentante dello stesso, dell'avvenuta esibizione di documenti, dimostranti anormali rapporti fra il predetto Lanza Tomasi e agenti teatrali, rapporti

tassativamente vietati dall'articolo 48 della citata legge n. 800;

- b) se ritiene che sia ammissibile una così grave violazione delle leggi;
- c) se ritiene regolare la trasformazione della nomina del Lanza Tomasi come direttore artistico in « incaricato professionale » deliberata più volte dal Consiglio di amministrazione del Teatro dell'Opera « dopo i rilievi e le contestazioni » in ordine alla suddetta nomina notificati all'ente « Teatro dell'Opera di Roma » dallo stesso Ministero del turismo e dello spettacolo;
- d) se non ritiene di dover applicare la legge non ratificando la delibera del 14 ottobre 1976, con la quale il Consiglio di amministrazione del Teatro dell'Opera ha conferito al professor Gioacchino Lanza Tomasi l'incarico professionale per lo svolgimento delle funzioni della Direzione artistica, attribuendogli un emolumento di lire 16 milioni 600.000 per un anno, in considerazione della gravità degli elementi emersi, dimostranti la connivenza con mediatori teatrali del predetto Lanza Tomasi.

È convinzione dell'interpellante che si debba finalmente por fine al malcostume dominante nel settore degli enti lirici, dove un gruppo affaristico contribuisce all'aumento indiscriminato dei costi delle prestazioni professionali artistiche, mediante i rapporti, dalla legge vietati, fra mediatori teatrali e funzionari degli enti lirici stessi, incaricati a qualunque titolo delle scritture con artisti, registi e direttori d'orchestra.

Finora tale scandalosa situazione è stata resa possibile dalla mancata assunzione di responsabilità da parte del Ministero competente che spesso ha evitato di intervenire con drastici provvedimenti per la repressione di un malcostume non più oltre tollerabile ed ammissibile.

L'interpellante ritiene che l'adozione intanto di una misura rapida e tassativa nei confronti di persona come il predetto Lanza Tomasi, sorpreso in connubio con i mediatori teatrali, costituisca rimedio efficace per la moralizzazione di un settore da troppo tempo lasciato senza adeguati controlli da parte del competente Ministero.

(2 - 00033)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 Novembre 1976

TEDESCHI. — Al Ministro del turismo e dello spettacolo. — Premesso:

che il consiglio di amministrazione dell'« Ente autonomo Teatro dell'Opera » di Roma aveva nominato direttore artistico dell'ente il professor Gioacchino Lanza Tomasi;

che il Lanza Tomasi risultava privo dei requisiti necessari a ricoprire tale incarico, come richiesto dalla legge n. 800 del 14 agosto 1967 e fatto rilevare dal Ministero con lettera indirizzata all'EATO;

che allo stesso Lanza Tomasi veniva attribuito un incarico professionale inerente alle competenze della direzione artistica, creando, in tal modo, un vuoto nel consiglio di amministrazione dello stesso,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro sia a conoscenza del fatto che, nella seduta del consiglio in cui venne attribuito l'incarico professionale al Lanza Tomasi, un consigliere esibì e consegnò al presidente dell'ente documenti comprovanti la corrispondenza intercorsa tra il professor Lanza Tomasi e mediatori stranieri in menito a scritture di artisti per il Teatro dell'Opera, in aperta violazione della sunnominata legge n. 80, articolo 48, che recita: « ... è comunque vietata qualsiasi forma di mediazione, anche se gratuita ».

Considerata la palese violazione di legge denunciata al consiglio di amministrazione e da questo tenuta in non cale, l'interrogante chiede, inoltre, di sapere quali misure il Ministro intenda prendere nei confronti dei consiglieri che hanno votato l'assegnazione dell'incarico al profesor Lanza Tomasi, e, al tempo stesso, chiede di sapere se risponda a verità il fatto che la Direzione generale del Ministero intende avallare le violazioni di legge compiute dal profesor Lanza Tomasi, esprimendo il parere che la legge non implica i contatti con mediatori stranieri.

L'interrogante fa, infine, presente che tale posizione, qualora corrispondesse all'orientamento del Ministero, sarebbe gravemente lesiva e discriminatrice nei confronti degli operatori italiani, privilegiando i mediatori stranieri, e sarebbe, comunque, contraria alla legge, che non fa distinzioni al riguardo. (Già 4-00426).

(3 - 00174)

TODINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODINI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, la crisi in cui si dibatte il Teatro dell'Opera di Roma e la crisi degli enti lirici in genere meritano particolare attenzione. L'interpellanza presentata è intesa a sapere se il Ministero competente, che per la legge n. 800 esercita attività di vigilanza e controllo sugli atti degli enti lirici, è al corrente dell'allegra gestione con la quale è condotto il Teatro dell'Opera, gestione che è del tutto irrispettosa delle leggi nonchè delle circolari e delle note ministeriali in ordine all'applicazione della legge stessa.

Nel mese di aprile del corrente anno il consiglio d'amministrazione dell'ente provvide, secondo l'articolo 12 della legge n. 800, a nominare un direttore artistico nella persona del professor Gioacchino Lanza Tomasi. Si riteneva, al momento della nomina, che il medesimo fosse in possesso dei prescritti requisiti di legge di cui il più importante è quello della qualifica di musicista scelto tra i più rinomati. Al momento della ratifica, da parte del Ministero, della delibera del consiglio, sono emersi i seguenti elementi che lo stesso Ministero si è curato di notificare all'ente: 1) il professor Lanza Tomasi ricopre altro incarico statale retribuito per cui la sua posizione quale direttore artistico di un ente lirico, ente pubblico per legge, era evidentemente incompatibile; 2) il possesso dei requisiti di cui all'articolo 12 della citata legge n. 800 è messo in dubbio e da denunce pendenti presso la Procura della Repubblica di Palermo in ordine al possesso dei requisiti di legge da parte del predetto e da denunce di un consigliere (il sottoscritto), membro del consiglio di amministrazione dell'ente. Difatti il professor Lanza Tomasi è un musicologo, cioè uno studioso di storia della musica, della vita degli autori delle opere, ma non è un conoscitore degli spartiti musicali, non è musicista rinomato.

È chiaro che il legislatore al momento di formulare questo articolo della legge 800, trattandosi di enti lirici, cioè di enti che trattano questioni musicali, volle intendere con

16 NOVEMBRE 1976

precisione quello che ha scritto nella legge: « musicista ». Oggi il consiglio di amministrazione dell'ente si sta dilettando in una specie di gioco della pallacorda per stabilire se « musicologo » e « musicista » sono termini equivalenti o sinonimi, se il termine di « musicologo » possa comprendere quello di « musicista » eccetera.

L'Avvocatura dello Stato, interpellata dal Ministero competente, con estrema chiarezza e precisione ha stabilito quello che non poteva che stabilire, cioè che musicista è colui il quale è esperto dell'esecuzione delle cose musicali o perchè esimio esecutore o perchè esimio, rinomato compositore. La stessa Avvocatura, confortata dal sussidio dei più noti dizionari, ha formulato una risposta inequivocabile in base alla quale si è stabilito che il legislatore, sia nello spirito che nella lettera della legge, abbia voluto intendere che quello di « direttore artistico di un ente lirico » possa essere incarico attribuito eminentemente ed esclusivamente ad un musicita.

Pertanto l'interrogazione precedente e le lettere indirizzate al Ministero avrebbero dovuto comportare da parte del Ministero stesso una precisa e conseguente azione, cioè a dire la non ratifica del provvedimento con il quale il consiglio di amministrazione, cercando di eludere la legge, una volta informato della carenza dei requisiti da parte del professor Gioacchino Lanza Tomasi, ha ritenuto di frodare la legge attribuendo al medesimo la qualifica di incaricato straordinario a tempo determinato per l'esercizio della direzione. È un provvedimento consiliare veramente anomalo, senza precedenti, e concluso in violazione manifesta della legge, Infatti il legislatore dice che il direttore artistico fa parte ope legis del consiglio di amministrazione. Il consiglio di amministrazione, nel momento in cui si è reso conto che i requisiti del Lanza Tomasi non consentivano la nomina del medesimo con la qualifica di direttore artistico, ha revocato la propria stessa delibera ed ha ritenuto di aggirare la precisa norma legislativa conferendo al predetto quella qualifica di incaricato straordinario professionale; qualifica che negli enti lirici, signor Ministro, si riserva a noti professionisti quando per esempio, come è in questo momento la situazione dell'ente, manca il primo violino; per espletare il concorso per primo violino ci vorranno mesi: il consiglio d'amministrazione, consapevole della necessità che l'orchestra dell'ente abbia comunque il primo violino, ha ritenuto opportuno conferire l'incarico temporaneo ad un notissimo primo violino che già era primo violino dell'ente, attualmente primo violino dell'orchestra sinfonica della RAI. È evidente per non allungare con altri esempi — che la qualifica di incaricato professionale, si può raffigurare come quella di incaricati di specifiche funzioni tecniche che negli enti si possono rendere necessarie in attesa dell'espletamento delle regolari assunzioni. La qualifica di direttore artistico è istituzionale dell'ente, pertanto non si può conferire un incarico provvisorio per l'espletamento delle funzioni di detta qualifica; tantomeno poi si può conferire tale incarico a quella persona contro la quale, dopo una regolare nomina, sono emersi elementi ostativi e negativi.

Ma non è finita, signor Ministro; come ella ben sa, sono emersi ulteriori e gravissimi elementi che dimostrano l'incompatibilità etica della permanenza del Lanza Tomasi al Teatro dell'Opera, sia pure come incaricato professionale. A prescindere dalla precisione giuridica dell'incarico conferito al predetto, incarico che non è previsto dallo statuto dell'ente, nè dalla legge, per cui ci sarebbero già degli ostacoli normativi, il professor Lanza Tomasi intrattiene rapporti vietati dalla legge 800, negli articoli 48 e 49, con noti agenti teatrali, ed è tanto consapevole che questi rapporti sono vietati che ha fatto firmare i telegrammi e le lettere ai due grandi agenti teatrali Rothemberg e Gollinski dalla sua segretaria, l'impiegata del Teatro dell'Opera, signorina Megna, il che significa che il Lanza Tomasi era ed è consapevole della gravità degli atti che era in procinto di compiere.

Il consiglio di amministrazione, posto di fronte a questi elementi che sono emersi attraverso atti, fotocopie di documenti che esi38ª SEDUTA

16 Novembre 1976

stevano e che esistono negli uffici della direzione artistica, ha ritenuto di non valutarli e ha confermato il proprio incarico al professor Lanza Tomasi; non solo, ma nella seduta del 9 novembre ultimo scorso, malgrado il preciso avvertimento che il direttore amministrativo ha rivolto al sovrintendente e al presidente dell'ente, malgrado un telegramma con cui si preavvisavano azioni contro le eventuali delibere del consiglio con la presenza, quale consigliere votante, del Lanza Tomasi, che non è consigliere di amministrazione perchè non è direttore artistico, ha ritenuto di compiere ugualmente operazioni di voto, facendovi partecipare il predetto che è semmai, qualora quell'incarico fosse ratificato, un semplice dipendente incaricato di svolgere pro tempore una funzione esecutiva.

Pertanto, signor Ministro, a norma della legge vigente io le ho chiesto attraverso varie missive e attraverso l'interpellanza, che il competente Ministero non ratifichi l'incarico professionale al professor Lanza Tomasi, in primo luogo perchè non è in possesso dei requisiti professionali di legge, non essendo un musicista, e quindi se non può essere direttore artistico tantomeno può essere incaricato dello svolgimento di funzioni relative alla direzione artistica; in secondo luogo, perchè sorpreso con le mani nel sacco a violare gravemente la legge vigente. La legge è talmente precisa in materia che prevede addirittura la sospensione del sovrintendente in quegli enti dove si scoprano rapporti illeciti con le agenzie teatrali.

Il sovrintendentte ha ritenuto di chiarire al consiglio che il Ministero aveva preso posizione a favore dell'esercizio della libera attività delle agenzie straniere, per quanto riguarda gli artisti stranieri; ciò comporterebbe innanzitutto una discriminazione nei confronti di eventuali agenti italiani che, pur se vietata la loro attività dalla legge, sarebbero costretti a servirsi degli agenti stranieri in funzione di loro troppo facili prestanome. Infatti, non appena si è diffusa la notizia, per quanto riguardava l'ente di Trieste, a favore della liceità dei rapporti con agenti stranieri, immediatamente le agenzie italiane si sono preoccupate di allacciare rapporti con gli

agenti stranieri i quali cureranno i loro interessi in Italia con tutte le conseguenze che anche l'interrogazione del collega senatore Tedeschi ha messo in luce. È chiaro quindi che il Ministero, usando dei suoi poteni di organo vigilante, dovrà provvedere con urgenza a ridimensionare l'attività del consiglio di amministrazione dell'ente pubblico Teatro dell'Opera il quale sembra troppo preso da una certa arroganza unanimistica di potere e sembra troppo dedito alla sistematica violazione delle leggi.

Il fatto Lanza Tomasi è un fatto grave perchè denota un malcostume che è alla radice del malessere in cui si trovano tutti gli enti lirici italiani che dai dodici miliardi iniziali di contributi oggi sono passati ad una richiesta che supera gli 80 miliardi. Molti di questi miliardi sono stati sperperati attraverso l'attività illecita delle agenzie teatrali e sono finiti nelle tasche voraci di agenti teatrali e mediatori italiani e stranieri. Inoltre questi miliardi che sono sempre crescenti sono spesi male, data la sprovvedutezza con la quale sono composti i consigli di amministrazione, perchè la legge 800 non ha previsto qualifiche professionali per l'appartenenza ai consigli di amministrazione o per la qualifica dei sovrintendenti; per cui al limite se un impiegato del canile municipale di Roma, in base agli strani ed anomali rapporti dei partiti che spesso si determinano in occasione delle formazioni di maggioranze municipali, fosse designato alla sovrintendenza del teatro dell'Opera, noi avremmo un accalappiacani sovrintendente, perchè la legge ha tralasciato di stabilire ogni minimo requisito di competenza specifica per la dirigenza di enti culturali musicali così delicati come sono gli enti lirici. È evidente quindi che lo sperpero, le spese dissennate sono la conseguenza della gestione non professionale degli enti lirici, dei loro dirigenti, di questi direttori artistici nominati spesso per motivi di sottobosco politico, perchè magari ad una altra parte è stata data la centrale del latte o il mattatoio comunale. È ora di farla finita, signor Ministro, con questa allegra gestione che è male comune degli enti lirici ma male specifico, annoso del Teatro dell'Opera.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 NOVEMBRE 1976

PRESIDENȚE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza ed all'interrogazione.

* ANTONIOZZI, ministro del turismo e dello spettacolo. Desidero innanzitutto ringraziare i senatori interpellanti e interrogante per la collaborazione gradita che attraverso le loro iniziative prestano al Ministero per quanto concerne la funzione di vigilanza sull'ente Teatro dell'Opera di Roma. Con riferimento alla nomina a suo tempo avvenuta nella persona del professor Gioacchino Lanza Tomasi a direttore artistico dell'ente, il Ministero, dopo aver espletato gli accertamenti di fatto e anche di natura giuridica richiesti dalla situazione, fece rilevare che il professor Lanza Tomasi non aveva i requisiti richiesti dalla legge n. 800 del 14 agosto 1967. Pertanto non si approvò la delibera dell'ente che fu costretto a rinunziare ai suoi intendimenti, manifestati con la deliberazione dal Ministero dichiarata non conforme alla legge, quindi illegittima.

Successivamente è avvenuto quanto è oggetto oggi di particolare attenzione da parte dei senatori interpellante e interrogante e i competenti uffici del Ministero sono venuti al corrente del conferimento da parte del consiglio di amministrazione del Teatro dell'Opera di un incarico di consulenza artistica al musicologo maestro professor Lanza Tomasi docente universitario di storia della musica e già direttore artistico dell'Accademia filarmonica romana.

Al riguardo, ricordo che l'incarico di consulenza professionale, limitato al periodo di tempo necessario per far fronte alle speciali esigenze che lo hanno determinato, non contrasta con alcuna norma della legge 14 agosto 1976, n. 800, sugli enti lirici e che la delibera del consiglio di amministrazione, diversamente dalla precedente su cui il Ministero si è pronunciato, come ho già ricordato non è soggetta all'approvazione del Ministero stesso. L'amministrazione non può peraltro contestare la legittimità del conferimento dell'incarico professionale perchè, in difetto o in attesa della nomina del direttore artistico, l'unico strumento idoneo ad assicurare la funzionalità dell'ente non può essere che quello del conferimento di un incarico professionale. Il Ministero non può neppure contestare la scelta delle persone, che è rimessa alla completa autonomia e discrezionalità dei singoli consigli di amministrazione. Peraltro vi sono da parte di coloro che vi fossero interessati le vie, che non sono quelle del Ministero per le ragioni che ho detto, che possono consentire di contestare queste iniziative di carattere amministrativo.

Quanto al divieto di mediazione sancito dall'articolo 48 della legge n. 800 del 1967 per la scrittura di artisti, si è posto il problema se tale divieto possa trovare applicazione anche per l'assunzione di artisti stranieri tramite uffici aventi sede all'estero, poichè la norma richiamata sembrerebbe riferirsi ad attività svolte nel territorio dello Stato.

Inoltre sul piano pratico non sarebbero spesso individuabili i confini tra attività di vera e propria mediazione ed attività di semplice rappresentanza svolta da agenti degli artisti stranieri.

Il problema quindi, anche in considerazione del frequente impiego di artisti stranieri, riveste una notevole importanza per cui il Ministero, allo scopo di chiarire la portata e l'esatto significato della norma in questione, ha chiesto il parere del Consiglio di Stato per conclusive e definitive determinazioni. Peraltro questo parere scaturisce anche da alcune prese di posizione da parte di molti enti, in questi ultimi tempi, che contestano l'originaria interpretazione da noi data a questa norma mettendoci dinanzi all'esigenza, in termini pratici, di provvedere a certe necessità. Queste opinioni variamente espresse da alcuni enti hanno creato una problematica che a nostro avviso richiede una precisazione di carattere giuridico definitiva che ci consenta di avere idee chiare in proposito.

Quanto agli eventuali rapporti che sarebbero intercorsi tra il professor Lanza Tomasi e
mediatori teatrali, l'interpellante senatore
Todini, quale componente del consiglio di
amministrazione, ha inviato al nostro Ministero — gliene do atto — un carteggio relativo ad uno scambio di note tra
il professor Lanza Tomasi ed alcune agenzie straniere contestando la legittimità
dell'operato. Desidero darle assicurazione

16 NOVEMBRE 1976

che gli uffici hanno prontamente iniziato le indagini per verificare (si tratta di documenti attraverso i quali si deve risalire con una certa precisione alle fonti per avere una precisa posizione di fatto su cui poter poi prendere eventuali iniziative) questo assunto, e su di essi il Ministero allo stato dei fatti non può riferire, tenuto conto della brevità dei termini intercorsi tra l'esibizione dei documenti predetti e la risposta alla presente interpellanza. Non appena potremo avere una informazione definitiva sulla natura di questi documenti e su quanto essi assumono, mi riservo di dare tutte le notizie che venissero chieste anche in termini diretti.

TODINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TODINI. Ringrazio il Ministro per i chiarimenti, però non posso dichiararmi soddisfatto perchè è notorio che i sotterfugi con i quali molti direttori artistici conducono l'ente a loro affidato sono vari e numerosi. Innanzitutto il documento che ho inviato al Ministero, riguardante l'agente Rothemberg, tratta anche della eventuale scritturazione di artisti italiani, per cui è chiaro che il professor Lanza Tomasi è abitudinario nell'avere rapporti con le agenzie teatrali straniere ed italiane.

A questo proposito debbo preannunciare al Ministro - e mi riservo di farlo per iscritto - che un artista italiano ha già denunciato il rapporto con agenzie italiane ed in particolare con quel teatro Massimo di Palermo dove il Lanza Tomasi ha potuto svolgere le sue brillanti azioni di direttore artistico, per fortuna di quell'ente per pochi mesi, in quanto a furore di impiegati, lavoratori ed artisti ne fu estromesso. L'artista è un valente baritono che canta in tutti i più grandi teatri del mondo e ci ha messo in possesso del numero di serie degli assegni con i quali ha dovuto pagare tangenti ad agenzie italiane evidentemente favorite dalle direzioni artistiche degli enti di Cagliari e di Palermo.

La scritturazione di un artista è un fatto nello stesso tempo semplicissimo e complesso. Se la conduzione dell'ente è regolare, il

funzionario dell'ente addetto alle scritture telefona direttamente all'artista, gli chiede qual è la sua disponibilità e qual è il quantum del suo corrispettivo e, se del caso, lo invita ad un colloquio per la definizione. Quando invece non sorgono questi rapporti, e la mala pianta delle mediazioni illecite esiste pervicacemente negli enti - ed il fenomeno è diffuso in quasi tutti gli enti linici italiani - è chiaro che l'artista da solo non riesce neppure a parlare con i dirigenti dei teatri lirici, malgrado ripetute richieste telegrafiche o verbali. Allora viene cautamente avvicinato dall'agente teatrale o da chi per lui che gli dice: vuoi fare tre recite a Palermo del « Rigoletto »? Vuoi fare tre recite di « Tosca »? Se l'artista dice di sì, se dichiara che questo rapporto nato spesso da una telefonata gli sta bene, parte, trova il contratto, spesso maggiorato rispetto alle sue precedenti richieste, già bello e stilato, lo firma e fa il suo bravo assegnetto all'agente teatrale che con abilità strana gli ha procurato il contratto. Di episodi di questa natura ce ne sono infiniti, per cui ribadisco che il Ministero, anche confronti dell'incarico professionale conferito a persona per lo meno sospetta come il professor Lanza Tomasi, non doveva dare parere favorevole, tanto più che detto incarico comporta per un anno la non lieve cifra di circa 17 milioni.

Pertanto, siccome sono soldi dello Stato, sarebbe stato molto opportuno che il Ministero, proprio di fronte alla documentazione chiarissima, di fronte alla mancanza dei requisiti del predetto, fosse intervenuto con quel rigore morale di cui oggi in Italia da tante parti si parla ma che spesso trova riscontro solo nel colpire uscieri o bidelli di scuola.

TEDESCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

T E D E S C H I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, ho ben poco da aggiungere a quanto ha detto con tanta precisione di informazione il collega senatore Todini. Debbo anch'io, pur ringraziando il Ministro

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 NOVEMBRE 1976

della puntualità e della cortesia con cui ha risposto, lamentare il fatto che il Ministero indaga ma non agisce.

Indagare non basta. C'erano le possibilità di agire già subito, secondo noi: e Todini le ha esposte molto chiaramente. È strano che ancora non si sia agito. D'altra parte si sta determinando al Teatro dell'Opera di Roma un clima che sembra fatto apposta per favorire certi pasticciacci.

Conoscevo il sovrintendente sul piano professionale come giornalista; professionalmente lo consideravo persona stimabile, ma adesso non so se sia tuttora soltanto sovrintendente e non anche dipendente della RAI-TV. E questa è una cosa che può avere il suo peso anche in rapporto alle attività che svolge in altri campi il direttore Lanza Tomasi, perchè certi apparentamenti nascono al di fuori del Teatro dell'Opera, ma all'interno del Teatro dell'Opera poi si ricreano.

Naturalmente, mentre noi polemizziamo, tutto quanto continua ad andare avanti, in realtà, signor Ministro, come se nulla fosse: questo è il punto. La cosa grave è che noialtri veniamo qui, portiamo documenti, esibiamo prove; lei con i suoi uffici — ed io ne sono convinto, gliene do atto — indaga. Intanto tutto continua come se niente fosse.

Ma è necessario arrivare rapidamente a un intervento. E di questo la preghiamo di vedere se c'è la possibilità.

A N T O N I O Z Z I , ministro del turismo e dello spettacolo. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* A N T O N I O Z Z I , ministro del turismo e dello spettacolo. Desidero assicurare gli interpellanti e interroganti che, con riferimento ai documenti di cui ha parlato in particolare il senatore Todini, quando ci saranno trasmessi li valuteremo con la maggiore obiettività per prendere le eventuali conseguenti iniziative.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze è esaurito.

Presentazione di disegno di legge

A N T O N I O Z Z I, ministro del turismo e dello spettacolo. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

A N T O N I O Z Z I , ministro del turismo e dello spettacolo. A nome del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Provvedimenti straordinari per i giovani non occupati » (309).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro della presentazione del predetto disegno di legge.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

PITTELLA, segretario:

FINESSI, COLOMBO Renato, FABBRI Fabio, CARNESELLA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste. — Premesso:

che il susseguirsi delle piene del Po, causate da persistenti piogge, in queste ultime settimane ha pericolosamente minacciato le popolazioni dei territori rivieraschi del delta ferrarese e rodigino;

che se finora alluvioni non si sono verificate lo si deve alla pronta mobilitazione delle Amministrazioni comunali, provinciali e regionali, del Genio civile, delle Forze di polizia e dell'Esercito, nonchè al contributo spontaneo di tanti cittadini, e dei giovani in particolare;

che gli argini, da troppo tempo inadeguati, difficilmente potranno reggere alla

16 NOVEMBRE 1976

pressione di altre piene che ancora potrebbero verificarsi durante l'inverno e che sicuramente si avranno nella primavera;

che si è riproposta, in tutta la sua drammaticità, l'inadeguatezza dei provvedimenti frammentari finora adottati, che tamponano situazioni di emergenza senza risolverle a fondo, in mancanza di una concreta politica di difesa del suolo e di governo delle acque;

che non possiamo dimenticare le promesse che risuonarono nell'Aula del Senato in occasione della disastrosa alluvione che il Polesine subì il 14 novembre 1951 (infatti l'allora ministro dei lavori pubblici, onorevole Aldisio, a nome del Governo assicurò: « ... è nostro stretto dovere premunirci e predisporre le opere in modo tale che, in casi eccezionali come l'attuale che continua a minacciare altre regioni di casa nostra, i danni possano essere almeno limitati e contenuti: il Governo è mobilitato, esso sente profondamente e vivamente le voci accorate che gli si rivolgono e anche questa volta saprà non tradire la giusta attesa »), ma molti anni sono ormai trascorsi nell'attesa e l'elenco dei disastri provocati da alluvioni nel nostro Paese si è paurosamente allungato ed arricchito dei flagelli provocati dalle siccità,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda predisporre urgentemente al fine di affrontare, in modo organico e definitivo, la regolamentazione dei fiumi e la difesa del suolo sul piano nazionale e, conseguentemente, l'uso pianificato delle acque abbinando la funzione delle riserve idriche e degli scolmatori delle piene per mettere il Paese al riparo da simili future calamità.

(2 - 00042)

DI NICOLA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno. — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, per fare fronte alla gravissima situazione determinatasi a Trapani e nei centri viciniori (Paceco, Erice, Marsala, Custonaci, Valderice), a seguito del violento nubifragio che vi si è scatenato, provocando

numerose vittime umane e danni ingenti alle strutture pubbliche ed alle attività economiche.

L'abitato cittadino e la contigua frazione Casa Santa, in comune di Erice, nonchè la vasta zona agricola circostante sono state invase da un'eccezionale massa di acqua e di detriti; le colture agricole per circa un centinaio di ettari sono state completamente distrutte; migliaia di negozi, laboratori artigiani, case di civile abitazione sono stati danneggiati gravemente.

L'interpellante si permette ricordare che la città di Trapani ha subìto altri analoghi eventi, senza che si sia provveduto ad apprestare le necessarie opere di difesa della città e del suo territorio. Risultano finanziati lavori per la costruzione di un canalone di gronda sul versante del monte che scarica acqua sulla città sottostante e lavori di sistemazione della fatiscente rete fognante dell'abitato urbano.

Il sacrificio inutile di tante vittime umane, le sofferenze altrettanto inutili di 100.000 abitanti e i danni ingenti sofferti dall'economia impongono la soluzione urgente e definitiva del problema relativo alla difesa della città di Trapani dalla costante minaccia degli allagamenti.

(2 - 00043)

PISANÒ. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Premesso:

che dopo tredici anni di attività la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia ha concluso i suoi lavori con una serie di proposte atte a fronteggiare il fenomeno della criminalità organizzata, tenendo in speciale modo presente il suo dilagare su tutto il territorio nazionale:

che la criminalità organizzata di stampo mafioso sta assumendo aspetti e contenuti sempre più virulenti e pericolosi;

che le proposte formulate dalla Commissione antimafia sono rimaste finora del tutto inascoltate ed ignorate,

l'interpellante chiede di sapere quali proposte di legge siano allo studio e quali provvedimenti intenda prendere il Governo

16 Novembre 1976

per combattere la criminalità organizzata secondo le indicazioni formulate dalla Commissione antimafia.

(2 - 00044)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PITTELLA, segretario:

TEDESCHI. — Al Ministro del turismo e dello spettacolo. — (Già 4-00426) (Svolta nel corso della seduta).

(3 - 00174)

FERMARIELLO. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere
quali misure intende adottare per correggere gli effetti del decreto interministeriale
di costituzione del Comitato regionale INPS
per la Campania, allo scopo di consentire
la ripresa dell'attività di detto organismo.
(Svolta nel corso della seduta).

(3 - 00175)

MASULLO. — Al Ministro dei beni culturali e ambientali. — Per conoscere quali stringenti considerazioni lo abbiano indotto:

ad emanare la circolare del 24 settembre 1976, drasticamente restrittiva delle concessioni di nulla osta ai funzionari dei vari ruoli del suo Ministero per assumere o conservare incarichi d'insegnamento universitario;

a creare uno stato di grave ineguaglianza tra i funzionari del suo Ministero e quelli di tutte le altre amministrazioni pubbliche;

a contraddire la natura propria del Ministero e le competenze e i compiti specifici, scientifici prima che amministrativi, di molti suoi funzionari;

a trascurare le ragioni di una concreta politica di avviamento di giovani forze intellettuali a responsabili impegni nel salvataggio del patrimonio storico-culturale del Paese, della quale politica la collaborazione scientifico-didattica tra l'Università e i pi qualificati operatori dell'Amministrazione dei beni culturali sarebbe un fondamentale supporto operativo;

a colpire i funzionari attualmente muniti, per i termini di decorrenza del loro ininterrotto insegnamento universitario, del diritto alla « stabilizzazione » previsto dall'articolo 4 della legge 30 novembre 1973, n. 766, spogliandoli di siffatto acquisito diritto, in nessun modo ripristinabile.

(3 - 00176)

SCAMARCIO. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere se è in grado di offrire una risposta rassicurante in merito all'ordine pubblico in provincia di Bari.

È noto che negli ultimi tempi la situazione dell'ordine pubblico in tale provincia è preoccupante: furti, rapine, scippi, campagne che vengono spogliate da ladri sicuri dell'impunità, contadini che vengono derubati sulle strade rurali alla luce del sole, una rete capillare ricettativa che assicura lo « smercio » della refurtiva, aziende sottoposte al locale « pedaggio » mafioso, sparatorie in pieno centro cittadino.

È tutta una narrativa che ormai sta diventando una realtà quotidiana della provincia barese, specie della sua immediata periferia (Modugno, Bitonto, quartiere CEP, zona industriale), e contro la quale realtà non è sufficiente lo spirito di sacrificio degli addetti all'ordine pubblico: insufficienza degli organici, mancato coordinamento, carente azione preventiva non possono del tutto giustificare quanto di negativo appare ogni giorno nelle città e quartieri dianzi menzionati.

Risale appena all'8 novembre 1976, ore 19 circa, una scena da western nella principale piazza di Modugno: un ufficiale dei carabinieri costretto a sparare per difendersi da colpi di pistola indirizzatigli da un ricercato.

La città è ancora sotto *choc*, i cittadini ancora impauriti, la gente onesta che lavora non è in grado di opporre delle valide resistenze a tali delittuosi atteggiamenti.

L'interrogante, pertanto, chiede che vengano restituite alla popolazione barese sicurezza e serenità.

(3 - 00177)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 NOVEMBRE 1976

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MARAVALLE. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere:

se sia a conoscenza di quanto avvenuto nella scuola media di Biella in cui il preside, professor Guido Tucci, ha preso drastici provvedimenti nei confronti del professor Arborio Mella, reo, secondo quanto dichiarato al « TG-2 » da studenti, genitori e sindacati, di voler applicare, nell'ambito della sperimentazione, metodi di studio meno nozionistici e più aderenti alle realtà educative del Paese;

se intenda avallare simili provvedimenti tendenti a colpire un insegnante democratico membro del Consiglio di istituto e, di conseguenza, rappresentante, in tale organo democratico, degli interessi del corpo insegnante;

se in tale provvedimento non ravvisi gli estremi di un tentativo, da parte del preside, professor Guido Tucci, di voler screditare con accuse che alunni, genitori e sindacati ritengono infondate, un insegnante democratico e, con lui, colpire quanti, nella scuola, operano per una migliore formazione del cittadino.

(4 - 00470)

SENESE Antonino. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere se non ritengano opportuno sollecitare l'iter del provvedimento legislativo relativo alla modifica dell'articolo 21 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, trasmesso dalla Giustizia alla Presidenza del Consiglio dei ministri sin dal 5 maggio 1976 — completo dei pareri favorevoli del Tesoro e della Riforma della pubblica amministrazione — e tanto atteso dalla categoria dei coadiutori giudiziari.

(4 - 00471)

GUTTUSO, TEDESCO TATÒ Giglia, BOL-DRINI Cleto. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere se sia a conoscenza che l'incarico affidato dalla città di Münster (RFT), per un monumento in ricordo del cardinale von Galen, che fu noto oppositore del nazismo, allo scultore Giacomo Manzù, è stato poi a questi revocato.

Risulta agli interroganti che la revoca è stata motivata dal fatto che il grande scultore professa idee comuniste e che è stato insignito del Premio Lenin per la pace nel 1966, e, inoltre, che il direttore del Museo d'arte contemporanea della Westfalia, che era membro della commissione d'incarico, si è dimesso da questa in segno di protesta.

Ferma restando, ovviamente, la discrezionalità di ognuno di affidare e revocare incarichi per opere d'arte da eseguire, assai gravi e volgarmente discriminatorie appaiono le ragioni addotte.

In particolare, giova ricordare la risonanza mondiale dell'opera di Giacomo Manzù, autore, fra l'altro, è bene ricordarlo, della « Porta della Morte » nella Basilica di San Pietro, affidatagli da Papa Giovanni XXIII. Manzù è, inoltre, autore della porta centrale del Duomo di Salisburgo e della « porta della pace e dell'amore » nella Cattedrale di Rotterdam.

(4 - 00472)

de' COCCI. — Al Ministro dei trasporti. — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perchè venga eliminata la scarsità di vagoni ferroviari per il trasporto delle merci disponibili presso lo scalo ferroviario di Civitanova Marche (Macerata).

L'interrogante fa presente che l'insufficienza dei vagoni pregiudica specialmente l'esportazione delle calzature prodotte nella zona, le quali spesso, soprattutto in alcuni mesi di punta, rimangono in notevoli quantitativi bloccate nei depositi delle fabbriche e delle compagnie di trasporti.

I danni per gli esportatori sono veramente notevoli anche a causa della difficoltà di osservare precisi termini di consegna, con il pericolo dell'annullamento degli ordini e del versamento dell'IVA anticipato rispetto alla data dell'effettiva spedizione.

(4 - 00473)

16 NOVEMBRE 1976

de' COCCI. — Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile. — Facendo seguito alla precedente interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 4 - 00057 e facendo riferimento alla risposta ricevuta, l'interrogante chiede di conoscere quali risultati abbiano conseguito i contatti presi con le autorità jugoslave in previsione delle scadenze dell'accordo italo-jugoslavo sulla pesca, concluso a Belgrado il 5 giugno 1973, il quale verrà a scadere il 31 dicembre 1976, onde sondarne l'atteggiamento e quale approfondita valutazione del problema abbiano già compiuto, d'intesa con gli enti e le categorie del settore.

L'interrogante desidera, in particolare, sapere quale azione è stata svolta presso le autorità jugoslave, qualora le trattative per la stipulazione di un nuovo accordo (vengano esse condotte dalla Comunità economica europea o direttamente dall'Italia) non possano, come appare probabile, concretizzarsi entro il 31 dicembre 1976, allo scopo di consentire alla marineria italiana di proseguire protempore nell'esercizio della pesca secondo le modalità stabilite nell'accordo del 1973.

(4 - 00474)

MIROGLIO. — Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro. — Premesso:

che con legge 18 novembre 1975, n. 611, avente per titolo « Provvedimenti urgenti per la vitivinicoltura », venne autorizzata la spesa di lire 15 miliardi, per l'anno finanziario 1975, per la concessione da parte delle Regioni, sulla base di proprie leggi, di anticipazioni, fidejussioni e concorsi negli interessi su prestiti a favore delle cantine sociali, per consentire alle cantine sociali medesime di corrispondere acconti ai soci, con riferimento al prezzo di orientamento comunitario del vino per le uve comprate nella vendemmia 1975;

che il provvedimento suddetto ha riscosso il consenso di tutte le parti politiche, che hanno sottolineato, in sede di approvazione del medesimo, le precarie condizioni del mercato vinicolo e la necessità di una politica nuova in direzione della cooperazione vitivinicola:

che in quella sede venne da tutte le parti politiche auspicato un impegno nuovo da parte del Governo nel riprendere tutti quei problemi di carattere generale che sono alla base della crisi del settore quali quelli delle strutture, della lotta alle sofisticazioni e alle frodi, della riforma del credito, eccetera, che diventano sempre più gravi;

che per l'annata in corso le condizioni del mercato vinicolo sono andate ulteriormente aggravandosi (giova appena ricordare le manifestazioni unitarie di massa tenute dai viticoltori piemontesi nel settembre scorso per protestare contro le sofisticazioni, che hanno fatto sì che enormi quantità di vino giacessero invendute presso le cantine sociali, e l'atteggiamento comunitario, e in particolare quello francese, esageratamente ostile alle nostre esportazioni, nonchè il continuo aumento del costo del denaro),

l'interrogante, attesa la sempre maggiore necessità di difendere il salario di milioni di piccoli produttori vinicoli associati a superare la crisi eccezionale che ha colpito il settore, chiede di conoscere se è nelle intenzioni dei Ministri interrogati di promuovere un provvedimento analogo a quello di cui alle premesse per l'annata in corso senza del quale le cooperative interessate saranno presto costrette quanto meno a svendere i loro prodotti privando i soci produttori di quel modesto salario che da almeno tre anni stentano a realizzare.

(4 - 00475)

DELLA PORTA, COSTA, BARBARO, SA-LERNO. — Al Ministro dell'interno. — Premesso:

che la legge 28 aprile 1975, n. 135, prevede l'aumento della indennità mensile per il servizio di istituto alle Forze di polizia articolo 1) ed un supplemento giornaliero della stessa indennità (articolo 2);

che la legge 27 ottobre 1973, n. 628, articolo 9, comma 3, tabella 3, classi A e B, prevede il calcolo dei sessenni sulla stessa indennità;

che sull'indennità mensile il calcolo dei sessenni viene regolarmente effettuato, mentre non viene calcolato sull'indennità

16 NOVEMBRE 1976

giornaliera, anche se la stessa indennità si pone come accessorio dell'indennità mensile e quindi segue la normativa vigente per quest'ultima,

per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per disporre sollecitamente l'effettuazione del calcolo dei predetti sessenni a decorrere dal 1º aprile 1975 a favore delle Forze di polizia.

(4 - 00476)

PAZIENZA. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere se è vero che le Associazioni d'arma, agli effetti del canone telefonico, venivano incluse dalla SIP nella categoria B (abitazioni private) fino al 1973, mentre dal 1974 esse fanno parte della categoria C (industrie, studi professionali, eccetera).

Se ciò fosse vero, poichè la diversa collocazione si risolve in un notevole aumento delle spese telefoniche, e considerato il fatto che si tratta di Enti morali che svolgono benemerita attività, l'interrogante gradirebbe sapere se è possibile riconsiderare la posizione delle Associazioni d'arma per assicurare loro la possibilità di un risparmio sulla spesa telefonica.

(4 - 00477)

BOLDRINI Cleto, TEDESCO TATO Giglia. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere come sia stato possibile che il cosiddetto capo della banda dei marsigliesi « costituita » in Torino, Albert Franconi, freddato il 7 novembre 1976, fosse in libertà, sia pure vigilata, pur essendo sospettato dell'uccisione di un gendarme durante una rapina in Francia, essendo ritenuto complice della rapina alla cassa della stazione ferroviaria di Milano-smistamento, durante la quale fu sferrato un assalto contro gli agenti a guardia del deposito e furono uccisi, nel corso di una sparatoria selvaggia, il ferroviere Pasquale Cennamo ed altri cittadini. Il medesimo fu arrestato a Torino il 3 marzo 1975, dopo un violento scontro a fuoco tra i suoi complici e gli agenti, e dopo che, stanato dai gas lacrimogeni, ebbe a sequestrare e terrorizzare con minaccia di armi una coppia di coniugi con il loro nipotino a scopo di estorsione per ottenere la sua libertà.

Per sapere altresì per quali straordinari ed arcani eventi, miracolosi meccanismi giudiziari, colpevoli errori, singolari omissioni, sia potuto accadere che siffatto « gentiluomo ». condannato per sola detenzione di armi, sia sfuggito alla carcerazione preventiva e si sia potuto concedergli la libertà vigilata.

(4 - 00478)

TEDESCO TATÒ Giglia, BOLDRINI Cleto. — Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia. — Per conoscere le loro valutazioni sull'arresto, operato al di fuori dei casi previsti dalle leggi e dalla Costituzione italiana, effettuato in Milano in danno della signora Susanna Mendharst in Spazzali, membro del Comitato internazionale per la difesa dei detenuti politici, e per sapere su quali mandati di cattura internazionali fosse basato l'arresto.

Gli interroganti chiedono quanto sopra a scarcerazione avvenuta, stante non soltanto la sconcertante vicenda in cui è stata coinvolta la signora Mendharst, ma le delicate implicazioni, generali e di principio, della vicenda stessa.

(4 - 00479)

de' COCCI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la sistemazione generale e il completo ammodernamento della strada statale n. 485, « Corridonia Maceratese », con la realizzazione del raccordo autostradale Tolentino-Civitanova Marche.

L'interrogante desidera in particolare sapere quando verranno concretamente realizzati i lavori già appaltati del 4º lotto, dell'importo di lire 10 miliardi e 46 milioni, e quando verranno finanziati gli altri 13 lotti.

(4 - 00480)

Ordine del giorno per la seduta di venerdi 19 novembre 1976

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica venerdì 19 no-

16 NOVEMBRE 1976

vembre, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

- I. Ratifiche di accordi internazionali.
- II. Interrogazioni.
- III. Interpellanze.

Accordi internazionali sottoposti a ratifica:

- 1. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno dei Paesi Bassi concernente il regolamento definitivo delle domande di indennizzo per danni di guerra, firmato a L'Aja il 28 giugno 1972 (158).
- 2. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo fra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, da una parte, e lo Stato d'Israele, dall'altra, con Allegato e Protocolli, firmato a Bruxelles l'11 maggio 1975 (160).
- 3. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Spagna relativa al servizio militare dei doppi cittadini, con allegati, firmata a Madrid il 10 giugno 1974 (187).
- 4. Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea relativa alla protezione sociale degli agricoltori, firmata a Strasburgo il 6 maggio 1974 (188).

Interrogazioni all'ordine del giorno:

MARAVALLE, LUZZATO CARPI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — In merito alla notizia diffusa da tutta la stampa sulla fuga dei fratelli Molteni, industriali ricercati in tutta Italia dalla Guardia di finanza per una colossale frode valutaria collegata ad un meccanismo per l'esportazione clandestina di capitali (fatto ancora più grave se si pensa che la truffa era stata scoperta già da 4 anni e che al Paese sono richiesti grossi sacrifici per superare la crescente crisi economica), gli interroganti chiedono che sia fatta piena

luce sulla fuga di notizie da parte degli uffici giudiziari responsabili, ciò che ha consentito — malgrado il segreto istruttorio — ancora una volta a grossi evasori fiscali colpiti da mandato di cattura di riparare all'estero, e chiedono, altresì, che si prendano opportuni provvedimenti per porre fine al ripetersi di tali scandalosi episodi.

(3 - 00128)

DE VITO, MANCINO. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere quali interventi urgenti ritiene di poter svolgere per risolvere i problemi del funzionamento del Tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi e dell'intero suo circondario, nonchè della Pretura di Mirabella Eclano.

Gli interroganti chiedono al Ministro se è a conoscenza del fatto che l'assemblea degli avvocati e procuratori del Foro di Sant'Angelo dei Lombardi — dopo avere denunciato la gravissima crisi dei servizi di cancelleria del Tribunale e delle Preture di Calabritto e di Lacedonia, anche per mancanza di personale, particolarmente avvertita nella Pretura di Calabritto, ove da molti anni i procedimenti civili subiscono gravi ritardi per la carenza del cancelliere — ha deciso di proclamare la astensione degli avvocati e dei procuratori dalle udienze penali, civili e del lavoro.

Gli interroganti chiedono, inoltre, al Ministro se è a conoscenza che l'assemblea degli avvocati e dei procuratori operanti nella Pretura di Mirabella Eclano, a fronte della vacanza della sede, che si protrae da oltre un anno, e della mancata ammissione a concorso dell'ufficio, ha proclamato lo stato di agitazione ad oltranza mediante astensione dalle udienze.

Tenuto conto del grave danno in atto per le popolazioni interessate, oltre che per i professionisti della zona, si richiama l'attenzione del Ministro perchè intervenga, con l'urgenza che il caso richiede, per dare una risposta definitiva ai problemi dell'organizzazione dei servizi giudiziari in due zone particolarmente depresse, che più di altre avvertono il senso di disagio per il modo in cui la giustizia risponde alle esigenze di uguaglianza dei cittadini rispetto alla legge ovunque essi vivano.

(3 - 00135)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

16 NOVEMBRE 1976

Interpellanze all'ordine del giorno:

MACALUSO, GIUDICE, GIACALONE, GUTTUSO, MAFAI DE PASQUALE Simona, MACCARRONE, PERITORE, PISCITELLO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere se il Governo intenda sollecitamente proporre al Parlamento la definizione del contributo di solidarietà nazionale, di cui all'articolo 38 dello statuto della Regione siciliana, per il quadriennio 1977-1980.

L'urgenza della definizione di detto contributo va collegata alle recenti determinazioni delle forze autonomistiche siciliane di mettere tutte le risorse finanziarie della Regione al servizio di una politica di piano.

Gli interpellanti ritengono che vadano modificati i criteri di determinazione del fondo, ricorrendo a parametri di effettivo riequilibrio economico e, in via subordinata, chiedono la sua commisurazione al 100 per cento dell'imposta di fabbricazione percepita dallo Stato in Sicilia.

(2 - 00030)

CIPELLINI, FERRALASCO, FINESSI, SI-GNORI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno. — Con la legge n. 160 del 3 giugno 1975 è stata estesa la perequazione automatica degli assegni e delle pensioni godute dagli invalidi civili, dai ciechi civili e dai sordomuti, con un reddito familiare inferiore, allora, a 1.560.000 e attualmente, grazie agli scatti della contingenza, a 1.633.350 lire.

In ottemperanza alla legge numerose Prefetture hanno da tempo iniziato una revisione degli elenchi dei beneficiari procedendo alla cancellazione di quelli che hanno superato il « tetto ».

Si potrebbe invocare, per analogia, la nota sentenza della Corte costituzionale che ha bloccato l'ormai famoso cumulo, per rimettere in discussione la questione, ma, data la cifra ormai irrisoria che limita il godimento del beneficio, appare agli interpellanti più corrispondente al vero citare l'articolo 38 della Costituzione, che recita: « Ogni cittadino invalido al lavoro e sprovvisto di mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento ed all'assisteza sociale ».

Con questo spirito i senatori socialisti Cipellini, Ferralasco e Lepre hanno ripresentato, nella corrente legislatura, un progetto di legge, già presentato nella precedente, per l'elevazione del « tetto » da 1.560.000 a 5 milioni. La discussione del progetto è, al momento attuale, ferma, in attesa di valutazione di spesa da parte del Ministero del bilancio e della programmazione economica.

È da rilevare che se, all'atto della prima presentazione, il fine dei proponenti era quello di allargare l'assistenza su basi che, anche allora, apparivano realistiche, allo stato attuale del processo inflazionistico l'urgenza del provvedimento si pone sulla base del mantenimento di un diritto legato a condizioni già inferiori al minimo vitale.

Si interpellano, pertanto, il Presidente del Consiglio dei ministri per richiamare la sua attenzione sullo stato di una massa di cittadini che vede cadere un suo diritto alla sopravvivenza ed il Ministro dell'interno per sapere se non ritenga giusto bloccare i provvedimenti di revisione delle Prefetture e procedere alla reintegrazione degli esclusi sulla base della sentenza della Corte costituzionale, in attesa degli opportuni provvedimenti urgenti del Governo.

(2 - 00034)

La seduta è tolta (ore 17,45).

Dott. Alberto Alberti Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari